



Comportamenti sociali durante l'emergenza coronavirus

16 aprile 2020

Associazione Sociologi Italiani

**Autori: Davide Franceschiello,
Giuseppe Bianco, Roberta
Cavallaro, Davide Costa**



associazione sociologi italiani



A.S.I.

Associazione Sociologi Italiani

ASSOCIAZIONE SOCIOLOGI ITALIANI – DEPUTAZIONE
CALABRIA

COMPORTAMENTI SOCIALI DURANTE L'EMERGENZA CORONAVIRUS

INDICE DEGLI ARGOMENTI	PAG
<i>Introduzione e metodologia d'indagine</i>	6
<i>Dati Socio-demografici</i>	10
<i>Area interazione sociale</i>	18
<i>Area emozionale</i>	42
<i>Area fiducia</i>	51
<i>Benchmarking</i>	58
<i>Conclusioni</i>	66
<i>Riferimenti bibliografici e sitografia</i>	71
<i>Ringraziamenti</i>	73

INDICE DEI GRAFICI	
<i>Graf. 1 - Cartogramma distribuzione delle risposte sul territorio nazionale</i>	11
<i>Graf. 2 Distribuzione risposte per sesso</i>	13
<i>Graf. 3 Distribuzione risposte per età</i>	14
<i>Graf. 4 Distribuzione risposte per titolo di studio</i>	16
<i>Graf. 5 Distribuzione risposte per professione</i>	17
<i>Graf. 6, Item 1: Con chi passi il tuo tempo preferibilmente</i>	18
<i>Graf. 7, Item 2: Quale attività svolgi più frequentemente</i>	20
<i>Graf. 8, Item 3: Se e come sono cambiate le abitudini alimentari</i>	25

<i>Graf. 9, Item 4: Quali di questi media utilizzi con più frequenza</i>	29
<i>Graf. 10, Item 5: Quanto tempo dedichi alle tue attività preferite</i>	31
<i>Graf. 11, Item 6: La tua giornata ..</i>	33
<i>Graf. 12, Item 7: Riesci a renderti conto di che giorno è</i>	35
<i>Graf. 13, Item 8: Le informazioni ricevute ti aiutano a comprendere la reale dimensione del problema</i>	37
<i>Graf. 14, Item 9: Dove passi il tempo rimanente</i>	39
<i>Graf. 15, Item 10: Quanti mq è la tua abitazione</i>	40
<i>Graf. 16, Item 11: In questi giorni in casa ti senti</i>	43
<i>Graf. 17, Item 12: I rapporti tra i componenti della famiglia sono</i>	44
<i>Graf. 18, Item 13: Cosa ti preoccupa più in questi giorni</i>	45
<i>Graf. 19, Item 14: Prendi cura di te stesso, curi il tuo aspetto</i>	47
<i>Graf. 20, Item 15: Quali delle tue normali attività quotidiane ti mancano</i>	49
<i>Graf. 21, Item 16: Quanta fiducia hai che l'emergenza coronavirus possa essere risolta</i>	52
<i>Graf. 22, Item 17: Quanto ti costa sopportare le restrizioni in questo periodo</i>	52
<i>Graf. 23, Item 18: In questo momento ha più fiducia in</i>	54
<i>Graf. 24, Item 19: Ritieni efficaci le misure di sostegno economico proposte alle famiglie</i>	55
<i>Graf. 25, Item 20: Saresti disponibile ad utilizzare un APP per tracciare le persone positive al coronavirus</i>	57
<i>Graf. 26, capacità di interazione di uomo e donna</i>	60
<i>Graf. 27, Attività più frequenti dei cinesi in casa</i>	61

<i>Graf.28, descrizione dello stato d'animo</i>	63
<i>Graf.29, percentuale di persone ansiose per il proprio stato di salute nel mondo</i>	63

COMPORTAMENTI SOCIALI DURANTE L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Le restrizioni sociali rese necessarie per il diffondersi della pandemia da coronavirus hanno generato un cambiamento improvviso quanto radicale delle abitudini e stili di vita degli italiani, a cominciare dalle attività lavorative fino a quelle ludiche, sociali e religiose. Stili di vita, abitudini e aspettative fondate sulla regolarità temporale della vita sociale e che ora potrebbero essere stravolte, provocando una potenziale incongruenza cognitiva.

È per tale motivo che l'ASI (Associazione Sociologi Italiani) ha implementato un'indagine per verificare ed analizzare i comportamenti e le attitudini della popolazione in relazione al "distanziamento sociale" ingenerato dall'emergenza COVID19" e altresì valutare la percezione che ogni intervistato ha di sé stesso, espressa inconsapevolmente nel modo di agire individuale e collettivo. Il questionario diventa occasione anche per prendere in esame la fiducia degli stessi interpellati nelle relazioni e nel sistema sociale.

METODOLOGIA D'INDAGINE

Per la formulazione del questionario si è seguito un procedimento logico che, partendo dalla teoria, ha portato alla strutturazione di una ricerca standard in base alle ipotesi precedentemente formulate: Eventuale cambiamento delle abitudini e stili di vita;

eventuali mutamenti nella percezione che ogni intervistato ha di sé stesso; eventuale incongruenza cognitiva a cui si va ad aggiungere una valutazione della fiducia che gli stessi rispondenti pongono nelle relazioni sociali e nel sistema sociale. Infine, come di consueto, si è destinata un'area del questionario ai dati di base (socio-demografici) del campione. Successivamente si è proceduto alla raccolta, elaborazione, analisi, interpretazione e disseminazione dei dati.

Si è realizzato un **QUESTIONARIO** telematico, strutturato con modalità di risposta chiusa e pre-codificata, classificato per quattro aree inerenti: l'area dell'interazione sociale; l'area delle emozioni; l'area della fiducia relazionale e sistemica, più, ovviamente, la parte riguardante le informazioni socio-demografiche. Successivamente il questionario è stato somministrato alla popolazione tramite Facebook, mediante modulo Google Drive, al quale hanno risposto, spontaneamente, esattamente 1160 cittadini, da tutte le regioni d'Italia.

Una prima **ELABORAZIONE DEI DATI** è stata realizzata, automaticamente, mediante lo stesso modulo Google Drive, tramite fogli di calcolo Excel. Una seconda elaborazione è stata effettuata invece mediante calcolo percentuale, calcolo della media e di rapporti statistici. Infine è stata effettuata una elaborazione più approfondita con incrocio tra i dati socio-demografici ed i diversi *items* della ricerca. Ciò ha dato la possibilità di interpretare a fini sociologici i dati e ricercare le cause delle manifestazioni quantitative dei fenomeni. Solo successivamente i dati sono stati

rappresentati mediante linguaggio descrittivo, esplicativo e valutativo, altresì mediante tabelle, grafici ed istogrammi, cartogrammi e disseminati attraverso *media* e *social*.

CAMPIONAMENTO: Attesa una prevalenza di risposta pari a 50% e un intervallo di confidenza 95% c'è una probabilità del 95% che l'intervallo trovato includa la vera caratteristica della popolazione con una variazione in più o in meno (errore massimo tollerabile) del 2.86% rispetto al valore stimato. La rappresentatività è quindi garantita dal campionamento aleatorio e per tale motivo non si è proceduto ad un campionamento stratificato. A maggior ragione se si tiene conto dell'elevato numero del campione e dell'assestamento dei dati.

Non abbiamo altresì individuato un *target* di destinazione in quanto riteniamo che l'indagine possa essere rivolta a tutta la popolazione. Al riscontro pratico si è verificato che il *range* estremo della popolazione, i minorenni da 14 a 18 anni e i grandi anziani, oltre 80 anni, hanno risposto molto poco o per niente, ma è notorio che le stesse fasce della popolazione non usano molto Facebook, soprattutto gli ultraottantenni e le fasce più giovani potrebbero anche essere poco interessate al fenomeno. Questo sarà possibile verificarlo con ricerche *ad hoc*¹.

¹ Questionario ASI del Laboratorio Cassiopea di Airola, Benevento (Daniela Petrone e Maria Libera Falzarano).
<https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfJF0OBWpFi7mNmzDv37Ph6EwIR>

Essendo questa una ricerca *trend*, è altresì auspicabile che per verificare eventuali mutamenti dello stesso comportamento nel tempo venga successivamente realizzata un'ulteriore ricerca con la stessa popolazione di riferimento, con campione simile e con il medesimo strumento.

Inoltre riteniamo di specificare che abbiamo ottenuto una concentrazione di risposte nelle regioni dove l'ASI ha potuto attivare la propria rete, come specificato nel paragrafo successivo.

I DATI

Le risposte, come accennato, sono arrivate da tutte le regioni d'Italia e anche qualcuna dall'estero (Francia, Olanda e Tunisia). Da questo punto di vista, il fatto che ben 1160 cittadini (dopo cinque giorni non abbiamo più accettato risposte) abbiano risposto spontaneamente al questionario evidenzia un grande interesse alla tematica proposta, rende il nostro sondaggio scientificamente valido, come evidenziato nella parte sul campionamento e mette in risalto la capacità dell'ASI di fare rete nel divulgare il questionario stesso. Un'opportunità di studio e ricerca che l'ASI dovrà sviluppare in altre occasioni anche attraverso l'ausilio di altri sistemi di disseminazione funzionali ad intercettare fasce d'età del campione cui non è stato possibile arrivare tramite Facebook, ossia giovanissimi e anziani.

Nel 54% dei casi le risposte sono arrivate dalla Calabria, regione da cui è partita l'indagine, tramite la rete messa in atto dall'ASI. Ma l'ASI ha diramazioni in altre sei regioni italiane. Infatti proprio da Campania (19%), Lombardia (8%), Lazio, Basilicata ed Emilia (3%), sono arrivate risposte in numero superiore. Poi via via tutte le altre, compresa l'Umbria, altra regione "ASI", con percentuali meno significative. Tra le città coinvolte, nell'ordine: Cosenza, Reggio Calabria, Napoli, Catanzaro, Milano, Rende, Roma, Vibo Valentia, Lamezia, Benevento, Avellino, Torino, Cesena, Verona, Bologna, Siracusa e Crotone e altre centinaia di centri più piccoli, per un totale di 310 comuni coinvolti.



Graf.1 Cartogramma distribuzione delle risposte sul territorio nazionale – ns elaborazione

GENERE: Vista la sostanziale differenza tra la partecipazione femminile al sondaggio e quella maschile, molto più del doppio (72% donne e 28% uomini) è da ritenere che le donne si sentano più coinvolte dall'emergenza coronavirus, soprattutto in funzione della protezione dei loro figli, visto che il 50% di esse passa il tempo preferibilmente con i figli, mentre solo il 18% degli uomini lo fanno. E se gli uomini preferiscono stare da soli nel 16% dei casi, le donne

solo nell'11% dei casi e, nella maggior parte dei casi, nel *range* d'età tra i 31 e 50 anni

Uno stato di emergenza come quello attuale costringe le persone a stare vicine e nude. Le varie maschere, rappresentate nella quotidianità, nel processo di restringimento spaziale e sociale, si ridimensionano, fino ad annullarsi, mostrando in modo evidente, le varie fragilità ed insussistenze interiori prodotte dalla società dei consumi. L'uomo, ha sempre vissuto di meno con i figli, dando a loro un'idea maggiormente idealizzata ed orientata alla regola. Stare a contatto con l'ansia e la paura di questi giorni potrebbe predisporre l'uomo a chiudersi maggiormente in sé stesso, soprattutto rispetto ai figli, verso i quali fa più fatica a mostrarsi per come è, riservando al ruolo professionale, per forza di cose un minore spazio. La struttura interiore maschile, in molti casi ha meno familiarità con l'intelligenza emotiva e si dispone maggiormente, verso un pensiero di tipo dicotomico.

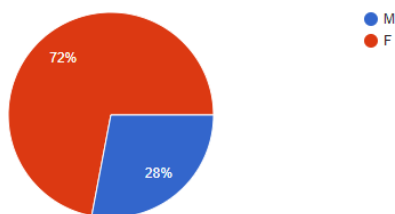
Altresì, è storicamente vero che è la donna ad assumersi doveri e sobbarcarsi responsabilità nei momenti di enorme difficoltà, ad attingere ad energie smisurate e capacità di sacrificio senza riscontro: durante le guerre assumono un ruolo fondamentale nella gestione familiare e così nei casi di crisi familiare dovuti alla perdita di lavoro dell'uomo, in casi di malattie e difficoltà economiche molti gruppi familiari sopravvivono in funzione proprio del doppio lavoro femminile.

.

Informazioni socio/demografiche (5)

Sesso

1.143 risposte



Graf.2 Distribuzione risposte per sesso – ns elaborazione

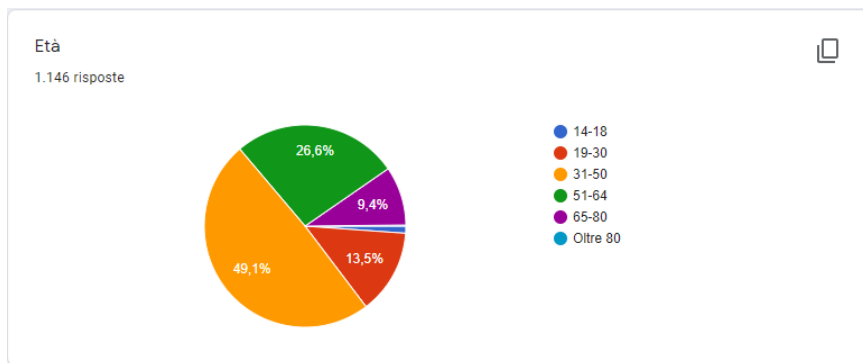
ETA': sull'età abbiamo in parte detto. La maggior parte delle risposte sono concentrate nelle fasce centrali di età, negli adulti tra i 31 e 64 anni (ben 76%), molto meno interessate la fascia dei giovani e giovanissimi (15%), solo 9% per gli anziani. In ambedue i casi è da ritenere che non siano stati intercettati da Facebook.

È un'indagine prodotta da We Are Social² del 2019, in collaborazione con Hootsuite che ci conferma questa tendenza: i social in generale (Facebook, Instagram e Messenger) esercitano maggiore attrazione sugli utenti dai 25 ai 54 anni di età (63%), mentre il gli utenti dai 18 ai 24 anni sono attratti nel 15% dei casi,

² <https://www.digitalic.it/internet/social-network/statistiche-social-network-2019-italia>

(12%) per la fascia dai 55 ai 64 anni e solo il 4% dai 13 ai 17 anni e 7% per gli over 65.

L'Università Niccolò Cusano di Roma invece ci conferma, in una sua indagine³ del 2019, che il 51% dei ragazzi dai 13 ai 17 anni utilizza Facebook, ma nel 2017 era il 71%; Facebook è considerato il social preferito dal 15% dei teenager, nel 2012 era il 68%; che sono 46 milioni i download dall'app TikTok a inizio 2018, più di Facebook, Instagram e Whatsapp messi insieme; che sempre più i giovani stanno abbandonando Facebook per rifugiarsi su Instagram perché è lontano dalla politica, dalle *fake news*, dagli adulti, perché ha meno pubblicità, più immagini e più interazione, meno parola.

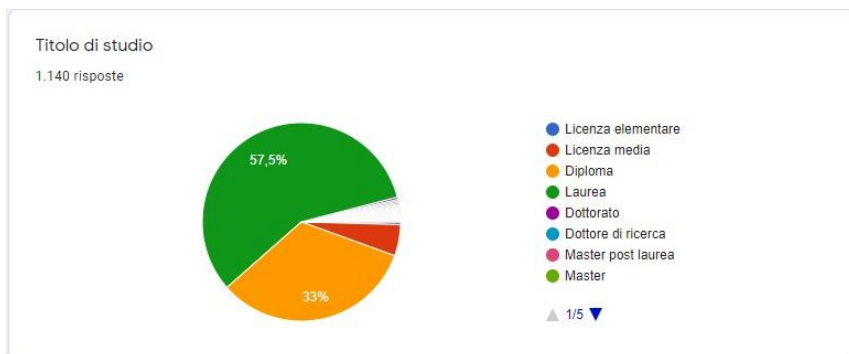


Graf.3 Distribuzione risposte per età – ns elaborazione

³ <https://www.unicusano.it/blog/universita/infografica-social-network/>

TITOLO DI STUDIO: anche in questo caso si registra un interesse molto significativo di una specifica categoria, nella fattispecie tra le fasce di istruzione elevata (61%) ossia dalla laurea triennale a tutte le attività *post lauream*. Un altro 33%, di diplomati, esclude sostanzialmente l'interesse delle fasce meno scolarizzate, solo il 5%, ma che potrebbero essere anche persone che non dispongono di pc o collegamento ad Internet. Infatti, attualmente in Italia risulta connesso, da dati ISTAT del 2019⁴, il 73,7% della popolazione, ma resta ancora alta la quota di chi non ha accesso, inoltre restano ancora differenze notevoli tra le regioni: molto più usato al Nord ed al Centro. In particolare Trentino e Lombardia, all'opposto in Molise, Calabria e Sicilia. Inoltre le famiglie più connesse sono quelle in cui è presente almeno un minore, con il 94,4% di collegamenti a banda larga; le meno connesse sono le famiglie composte soltanto da ultrasessantacinquenni, fra queste una su tre (31,4%) dispone di una connessione a banda larga. Un altro fattore discriminante, sottolinea l'ISTAT, è il titolo di studio: ha una connessione a banda larga il 94,9% delle famiglie con almeno un componente laureato, contro il 64% delle famiglie in cui il titolo di studio più elevato è la licenza media. Rispetto all'anno precedente il divario tra le famiglie di soli anziani così come per quelle in cui il titolo di studio più elevato è la licenza media si riduce, ma non si annulla.

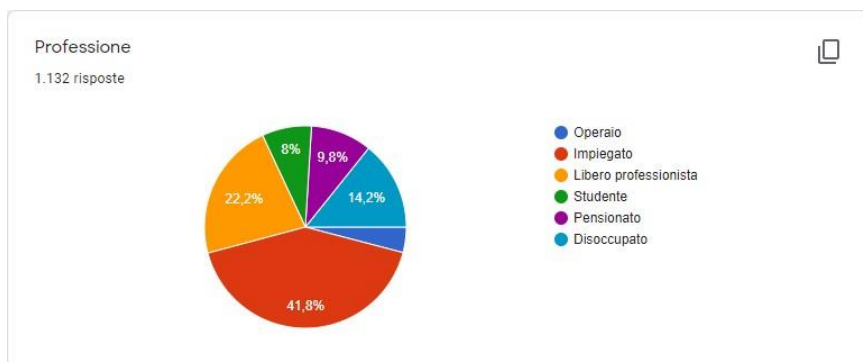
⁴ <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/istat-in-italia-il-25-delle-famiglie-fuori-da-internet/>



Graf.4 Distribuzione risposte per titolo di studio – ns elaborazione

PROFESSIONE: tra le occupazioni il dato più importante che emerge è che i disoccupati (14%) sono interessati più degli operai, studenti e pensionati (anche se abbiamo già avuto modo di sottolineare che queste ultime due categorie di popolazione potrebbero non essere state coinvolte dal mezzo con cui è stato divulgato il questionario) e quasi quanto i liberi professionisti (22%), mentre sono gli impiegati ad aver risposto in numero maggiore (42%). Il dato fa emergere che l'emergenza non ha, in generale, sviluppato apatia in soggetti già turbati dalla mancanza di una occupazione, questo è confermato dall'incrocio con le altre risposte sulle attività che si svolgono più frequentemente, nelle quali nessuno degli interpellati ha risposto di non fare niente, solo in un caso c'è chi ha risposto di riposare dopo le fatiche del dottorato.

In genere tutti svolgono delle attività compatibili con la situazione di emergenza: molti svolgono lavori casalinghi (29%) (lavori casalinghi che già, probabilmente, svolgevano da prima e che almeno al momento, rappresentano anche una modalità abitudinaria di azione, utile per gestire l'insicurezza attuale) e



Graf.5 Distribuzione risposte per professione – ns elaborazione

cucinano (17%), mentre un altro 46% svolge attività ludiche come ascoltare musica, guardare la tv, interagire sui social (in questo caso si è probabilmente rinforzata la dipendenza da social, tuttavia risultando al momento non inficiante per chi ne sta usufruendo, anzi mostrandosi esplicitamente come una modalità compensativa per la facilità attraverso la quale si apprendono notizie e per lo svago (vedi ITEM 4), leggere un libro o giocare ai videogiochi, il restante 8% si dedica ad attività di studio o lavoro.

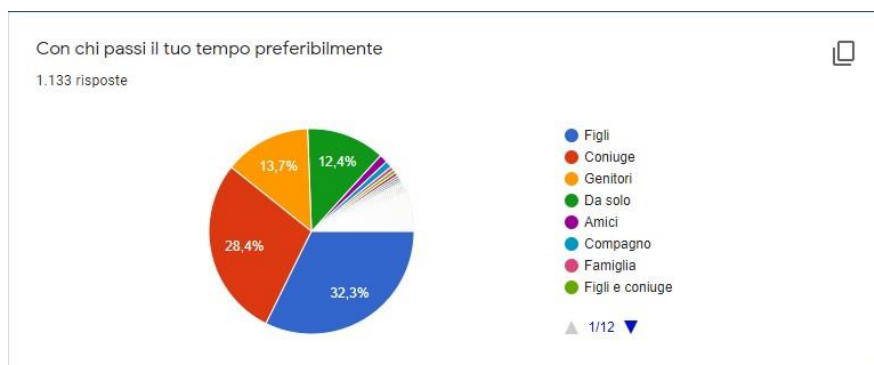


AREA INTERAZIONE SOCIALE

Item 1 - CON CHI PASSI IL TUO TEMPO PREFERIBILMENTE?

Abbiamo già visto che tanti interpellati preferiscono godersi i figli (32%)⁵ in questa situazione di emergenza e paura, più le donne (50%) che gli uomini (18%), e nonostante le prime si presume siano più impegnate dei secondi nei lavori domestici. Un altro 28% preferisce condividere il proprio tempo con il coniuge.

Un 13,7% (157 in valore assoluto) con i propri genitori, nel 50% dei casi anche molto anziani⁶; il 12,4% passa il tempo da solo nonostante viva con familiari. Il rimanente 13.2% con amici, partner, coinquilini e animali.



Graf.6 Item 1: Con chi passi il tuo tempo preferibilmente – ns elaborazione

⁵ Il range per classi di età è il seguente: 5%:65-80; 27%:51-64; 67%:31-50; 1%:19-30.

⁶ Il range per classi di età è il seguente: 6%:14-18; 46%:19-30; 38%:31-50; 8%:51-64.

In sostanza, la ricerca evidenzia il desiderio di relazione delle persone (81,3 %) che, almeno al momento, riescono a posizionarsi in dinamiche relazionali (studi più specifici su questo aspetto, potrebbero riscontrare in modo più approfondito la qualità delle stesse), all'interno dei nuclei familiari e degli affetti più cari.

I dati, da un punto di vista sociologico (vedi Item 17), ci forniscono però un esplicito disagio da riferirsi alle misure restrittive in corso e di conseguenza, la ricerca di relazione ed interazione, potrebbe essere semplicemente interpretata come una dinamica naturale e compensativa, posta in essere dall'individuo soltanto a tempo determinato, per difendersi dall'angoscia provata.

In pratica, per quanto adattiva, nei termini del sano funzionamento psichico, tale modalità, potrebbe essere innescata da un processo di resilienza, soltanto momentaneo. La rivalutazione a medio termine, potrebbe evidenziare una mancata costanza delle relazioni, condizionata da noti paradigmi culturali che orientano verso il narcisismo (soddisfazione immediata dei bisogni dell'io) e di meno, verso una modalità relazionale adulta e consapevole.

In ultimo, vi è da sottolineare una certa differenza tra i sessi, in senso di disponibilità a donarsi in uno spazio. Probabilmente perché a livello di costruzione psichica, l'uomo si immedesima maggiormente sul ruolo.

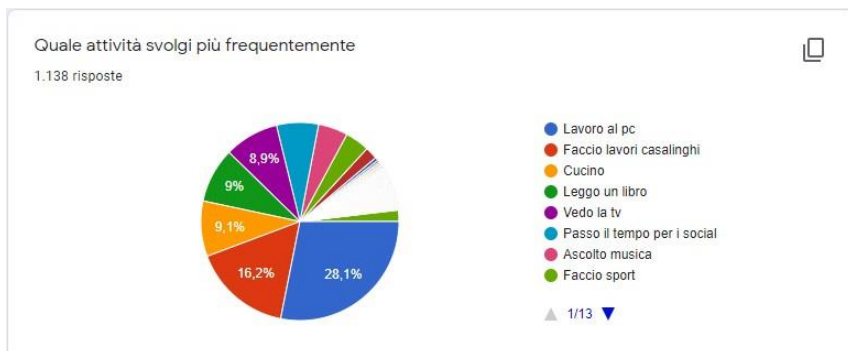
L'identità ed il senso del valore sono costruite molto spesso sul ruolo professionale (ridimensionandosi in questo, vengono meno anche una serie di codici comunicativi, in grado di far esprimere l'uomo, nel tempo che passa in famiglia, portandolo pertanto ad un livello maggiore di isolamento), a differenza della donna che, nel corso degli anni, oltre ad avere assimilato le categorie proprie del

ruolo lavorativo, ha comunque mantenuto la parte relativa alla maternità (da un punto di vista teorico quest'ultimo concetto può sostanziarsi in base alla teoria dell'*imprinting*).

Item 2 - **QUALE ATTIVITÀ SVOLGI PIÙ FREQUENTEMENTE?**

Questo item è collegato direttamente al numero 5 e 6 poiché il modo e la quantità di utilizzo del tempo è fondamentale per capire se le restrizioni sociali attuate hanno provocato incongruenza cognitiva e fragilità emotiva.

Potrà sembrare strano, ma sono le attività lavorative quelle più svolte dagli italiani in quarantena, ben il 45% lavora dal pc o effettua lavori casalinghi o studia. I lavori casalinghi vengono svolti nella stragrande maggioranza dei casi da donne, solo il 12% di uomini si occupa della casa. L'altra metà svolge attività ludiche: il 9% passa il tempo tra il leggere libri, vedere la tv e cucinare, il 7% passa il tempo sui social e il 5% ascolta musica, solo il 4% fa sport in casa, il 2% gioca ai videogiochi.



Graf.7 item 2: Quale attività svolgi più frequentemente – ns elaborazione

Attività che sottintendono un interesse per qualcosa che va portato a termine, presumono aspettative e prospettive di vita: nella comunità di Marienthal, aggregato industriale nei pressi di Vienna, sorto in funzione di una fabbrica tessile poi fallita in seguito alla crisi del 1929 e i cui effetti destabilizzanti della disoccupazione sulla struttura e sulla vita sociale della comunità furono studiati da Marie Jahoda, Paul F. Lazarsfeld e Hans Zeisel, nel loro “I disoccupati di Marienthal”, si legge che: “anche i registri della biblioteca operaia mostrarono un calo di attività. Il numero di prestiti dal 1929 al 1931 diminuì del 49%, sebbene si sopprime la quota che prima si versava per il prestito. Questa diminuzione era il riflesso di una caduta di interesse, maggiormente espresso proprio nelle attività di svago e quindi esemplificativo di una condizione psicologica compromessa. Allo stesso tempo calarono del 60% gli abbonamenti all’*Arbeiterzeitung*, quotidiano politico, i circoli culturali persero iscritti, nonostante questi offrissero vantaggi finanziari. Tutto perdeva la forza motivante in confronto alle urgenze del momento. Perso il lavoro ed ogni aspettativa di vita si sviluppò anche un aumento dei conflitti più primitivi, motivati da astio personale! Il che è facilmente riscontrabile nella società odierna. Anche se di pari passo si fece largo una grande solidarietà.

Ritornando al tema principale, nella maggior parte dei casi il futuro, anche in forma di progetti, sostengono gli autori, è completamente assente dai pensieri della maggior parte, 84%, delle famiglie di Marienthal. Uno stato di rassegnazione che evidenzia la mancanza di aspettative che sono tipiche di questo atteggiamento verso la vita, fino a sfociare nell’apatia, passività totale e assenza di qualsiasi sforzo in funzione dell’ottenimento di un obiettivo. Queste

considerazioni rappresentano l'ipotesi principale da dimostrare con il questionario, l'elaborazione e la ricerca conseguente. Questo è lo scopo dell'approfondimento che proponiamo a corredo di questo item e di quelli strettamente collegati. La mancanza di aspettative si evidenziava anche attraverso l'uso del tempo: i lavoratori di Marienthal, infatti, senza lavoro e senza alcuna prospettiva di un nuovo, praticamente isolati e privati del contatto con il mondo esterno, persero gli incentivi materiali a servirsi del loro tempo. Non più sottoposti ai ritmi della fabbrica, divennero apatici, "scivolando da una vita ordinata ad una sregolata e vuota" – niente era più urgente e nessuno aveva più fretta, la maggior parte non portava più l'orologio e solo un terzo lo aveva in casa. In una comunità di 1500 anime cresciuta intorno alla fabbrica, il cui l'orologio ha scandito i ritmi di vita dei suoi abitanti, gli unici riferimenti temporali rimasti erano quelli di alzarsi al mattino, pranzare ed andare a dormire la sera! Nel tempo intercorrente tra questi intervalli pochi sapevano quello che fosse successo, nessun uomo, tante donne sì. "Tutto quello che capita, avviene come se non fosse intenzionale". Tutto risulta banale in considerazione del fatto che il tempo libero era non più limitato, ma infinito. "La consapevolezza (scrivono gli autori) che il tempo libero è limitato spinge un uomo a farne un uso ben ponderato (programmato). Se invece sente che è illimitato ogni sforzo per usarlo in modo ragionevole appare superfluo" – "Quel che si potrebbe fare al mattino può essere fatto il pomeriggio e di colpo la giornata è passata senza che lo si sia fatto per niente!".

Come accennato, le donne invece sapevano benissimo come impiegavano il loro tempo, tra: il cucinare, pulire la casa,

rammendare, occuparsi dei figli e del bilancio familiare, in un periodo di crisi il tempo libero addirittura era diminuito, più di quando non erano impegnate con il lavoro. Questo le portò ancor di più a rimpiangere il lavoro perso, malgrado l'ulteriore carico di lavoro e non puramente per ragioni finanziarie. Il lavoro allargava i loro contatti sociali e le rendeva più indipendenti, ma nelle interviste non c'è traccia della perdita del senso del tempo come avvenuto per gli uomini.

Ovviamente mutarono anche i ritmi del villaggio nel complesso: le domeniche e le vacanze non venivano più identificate e apprezzate nella misura in cui ci si poteva riposare dalla fatica, erano giorni normali di noia tra i tanti. "Gli abitanti di Marienthal erano tornati a vivere il tempo in modo primitivo, meno diversificato, meno astratto. Una vita più povera di attività aveva fatto sviluppare una divisione del tempo altrettanto povera". Con la disoccupazione il senso del tempo delle persone coinvolte è stato completamente distrutto, perdendo il suo valore di elemento ordinatore delle attività collettive, per dirla alla Durkheim.

Dall'analisi dei nostri dati non si percepisce nemmeno lontanamente una situazione del genere: la grande maggioranza degli interpellati continua a lavorare e ad avere interessi nella lettura e nelle informazioni, non ha perso i riferimenti temporali ed ha voglia di progettare e sognare una imminente rinascita. Solo due persone su oltre mille non vuole fare niente e si lega al 2% di persone che nell'item 6 dichiarano di non occuparsi di niente, ma che in tal senso intendono di non occuparsi di niente di rilevante⁷.

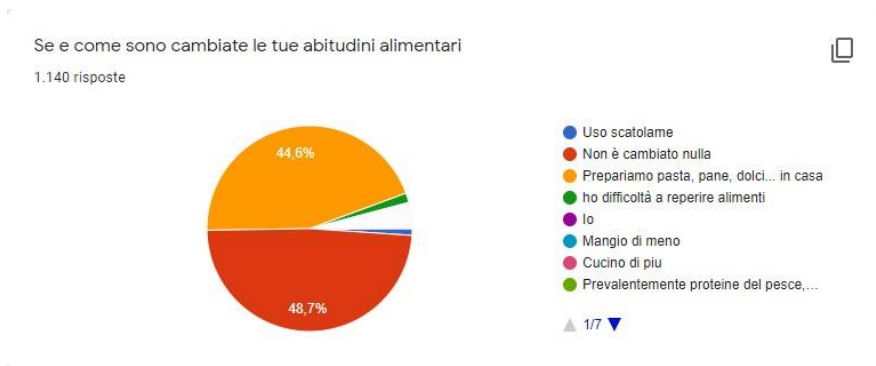
Item 3 – SE E COME SONO CAMBIATE LE ABITUDINI ALIMENTARI?

Come ci ricorda il collega Antonino Calabrese: “...*mediante il tempo di consumo si costruisce, o ri-costruisce, una specifica identità sociale. Ciò che mangiamo, come ci vestiamo veicola informazioni riguardo la nostra personalità..*”. Lo stesso riporta in un suo articolo⁸ un concetto dell’antropologa Mary Douglas: “*il consumo è un sistema culturale, ossia un campo attraverso il quale si costruisce e si interpreta il mondo, dando vita a diverse forme di razionalità*”. Nella nostra indagine abbiamo scoperto che per quasi il 50% degli italiani le abitudini alimentari non sono cambiate mentre un altro sostanzioso 45% ha ripreso l’abitudine a fare la pasta, il pane e i dolci in casa e di questi nella gran parte dei casi (90%) al Sud, mentre solo il 10% nelle regioni del Nord. Solo l’1,1% del nostro campione ha dichiarato di usare scatolame e solo l’1,5% ha dichiarato di avere difficoltà a reperire gli alimenti, un restante 4% dichiara invece di aver approfittato dell’emergenza per eseguire un regime dietetico: “mangio prevalentemente proteine del pesce, sali minerali vitamine e meno carboidrati”, “cucino più sano”, “sono a dieta e sto molto meglio”; mentre altri, molto candidamente e con serenità, hanno sottolineato invece di non riuscire a fare la dieta: “mangio

⁷ I dettagli degli incroci sono contenuti nell’item 6.

⁸ <http://www.sociologiaonweb.it/per-una-sociologia-dei-consumi-cosa-acquistano-e-cosa-fanno-gli-italiani-durante-la-quarantena/>

molto di più”, “cucino più elaborato”; “cuciniamo sempre!”, “da un pasto a tre al giorno!”.



Graf.8 item 3: Se e come sono cambiate le abitudini alimentari – ns elaborazione

Questi i dati nudi e crudi che vanno ad interfacciarsi con i dati dell’Ufficio Studi della Coop evidenziati in tre articoli⁹. Nel primo del 12 marzo scrivono: “Analizzare i dati di vendita nelle settimane della diffusione del Covid-19 è come scattare una foto agli italiani. Nelle prime due settimane le vendite hanno registrato un +12,8% rispetto alla media del periodo. Spaventati dall’idea di possibili quarantene i cittadini hanno riempito carrelli della spesa di cibi in scatola e legumi, affiancati dagli innumerevoli disinfettanti e prodotti per

⁹ <https://www.italiani.coop/la-spesa-ai-tempi-del-covid-19-pasta-legumi-passate-e-carne-in-scatola/> ; <https://www.italiani.coop/la-terza-settimana-di-spesa-ai-tempi-del-covid19/> ; <https://www.italiani.coop/fornai-pasticceri-e-pizzaioli-gli-italiani-ai-tempi-del-covid19/> .

l'igiene personale e della casa". Nel secondo del 18 marzo scrivono: "Spesa sì, ma con moderazione e senza assalti agli scaffali.." pur registrando lo stesso trend di consumo (+12,8%). Nel terzo articolo del 2 aprile scrivono: "Rallentano le vendite di pasta, riso ed olio che hanno popolato per settimane i carrelli ed ora popolano le dispense" e rallentano leggermente anche le vendite in generale (+11,3%).

Il *trend* dei consumi, espresso nei tre articoli, denota atteggiamenti iniziali di acquisto compulsivo che vanno via via normalizzandosi nel momento in cui ci si rende conto che non si svilupperà emergenza alimentare. Questo viene confermato dalle risposte al nostro questionario (presentato nella settimana dal 29 marzo a 3 aprile) casualmente coincidente con l'ultima rilevazione dell'Ufficio Studi della Coop. Metà popolazione quindi ha agito in cucina consapevole del fatto che l'emergenza non poteva durare all'infinito o quantomeno che non si sarebbe sviluppata un'emergenza alimentare, dato che non si sono registrati assalti ai supermercati, se non nei primissimi giorni dell'emergenza.

L'altra metà, che invece ha cambiato le proprie abitudini alimentari (nonostante i servizi di prima necessità e i supermercati rimangano aperti) è molto probabile, in un clima comunque sostanzialmente sereno (con soggetti che dichiarano di aver migliorato i rapporti in famiglia, o che non si sono alterati, nonostante la situazione anomala) che produca alimenti base in casa per impiegare il proprio tempo, ora abbondante, e per sviluppare armonia e momenti di condivisione (indicativa la risposta di un abitante di Novellara (RE): "prima se c'era da arrangiarsi lo facevamo, adesso prepariamo il pane e si cucina con più partecipazione").



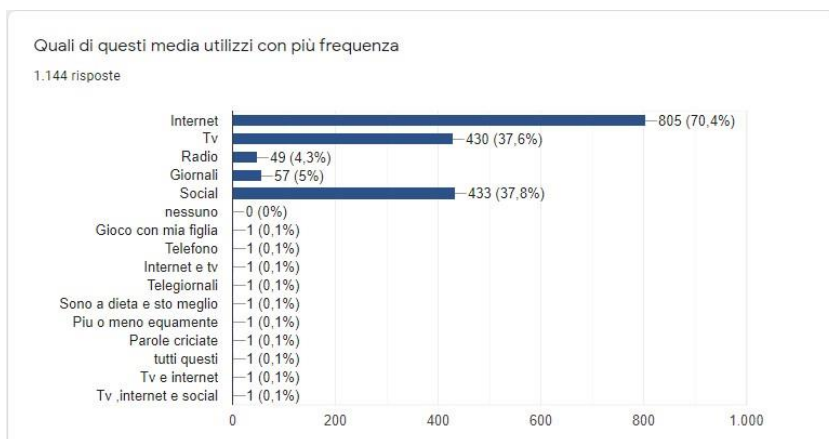
Da qui l'aumento, confermato dalla Coop, delle vendite di farina (+205% in cinque settimane), lievito di birra (+203%), zucchero (+43%), conserve di pomodori (+48%), uova (+58%) ed in percentuale minore di latte ed olio. Consistenti anche gli aumenti di carne e legumi in scatola, intorno al 70%, ma fino al 15 marzo, la Coop non ha fornito dati successivi, mentre sono già in calo, come accennato, le vendite di pasta (passata dal 51% al 14% nelle settimane dal 16 al 29 marzo), riso (dal 39% al 26%). Nell'ultima settimana, a conferma di un tentativo di ritorno alla normalità, sono incrementati anche le vendite dei cosiddetti "sfizi": creme spalmabili (+46%), vino (+31% era al +1% nelle prime tre settimane), birra (+9%). Continua invece l'acquisto straordinario di prodotti disinfettanti personali e per la casa.

L'essere rimasti, in buona parte fedeli alle vecchie abitudini alimentari, potrebbe, spingere ad approfondire in merito al concetto di salute fisica. Difatti, si potrebbe affacciare anche l'ipotesi che l'essere rimasti radicati ad un sostanziale stile alimentare precedente (50 %), possa essere collegato alla volontà di mantenere il vecchio regime calorico. L'OMS, indica e consiglia difatti, tra le strategie di prevenzione delle patologie croniche (diabete, malattie cardiovascolari etc.), anche lo svolgimento di attività fisiche aerobiche quotidiane che a causa della quarantena sono state nella sostanza di molto condizionate (chiusura delle palestre, dei luoghi all'aperto etc.). È da ritenersi pertanto probabile che alcune abitudini orientate allo sport (riprogrammando in modalità casalinga e creativa il piano di allenamento), vengano svolte soltanto da persone precedentemente abituate in modo stabile a questo genere di attività. Per molte altre che già in precedenza, facevano fatica a mantenere costanti, stili di vita, orientati allo sport in generale, vi è stata una sostanziale privazione anche delle opportunità di movimento "indirette" (recarsi al lavoro a piedi o in bicicletta etc.).

Item 4 - QUALI DI QUESTI MEDIA UTILIZZI CON PIÙ FREQUENZA?

In questa analisi sui comportamenti sociali degli individui in una situazione di emergenza come quella generata da questa pandemia, di quelle azioni che manifestano e rendono esplicito l'orientamento dell'individuo anche in interazione con la collettività, sugli stili di vita, abitudini e aspettative in funzione di una eventuale perdita della regolarità temporale della vita sociale

rientra anche la verifica dell'utilizzo dei media in senso lato e non esattamente riconducibile ai nostri obiettivi. Riteniamo che l'uso, più che maggioritario di internet e dei social, sicuramente strumenti di comunicazione interattivi, più di tv, radio e giornali, per definizione passivi, ci possa fornire un altro input di proattività e non disinteresse e pigrizia mentale. In tal senso il fatto che anche il nostro campione riprova la tendenza che ormai svago ed informazione si stanno sempre più spostando dai canali classici come radio, tv e giornali cartacei al mondo del web e dei social, conferma, sotto quest'altra luce, un atteggiamento reattivo, di chi ha capacità di reagire agli eventi in modo consapevole, tutt'altro che in modo abulico. Il 70% degli interpellati utilizza con più frequenza internet per informarsi e divertirsi e per attività di svago anche se quasi la metà di questi utilizzano il web in concomitanza con gli altri canali, soprattutto social però.



Graf.9 item 4: Quali di questa media utilizzi con più frequenza – ns elaborazione

Tiene ancora bene la tv, almeno un terzo la utilizza insieme agli altri canali ed un 11% da sola. Invece c'è un abbandono quasi totale di radio (4%) e giornali cartacei (5%). Ma questo aspetto, come già detto, non è causa, a nostro avviso, dell'emergenza, questa è una tendenza che viene solo confermata in questo particolare momento storico.

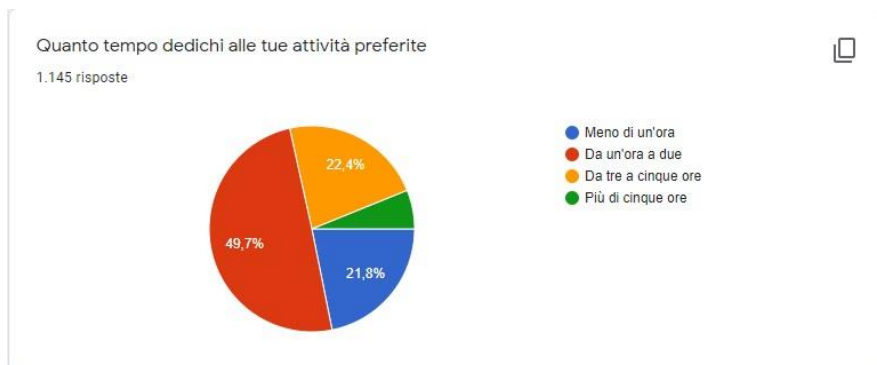
Item 5 - QUANTO TEMPO DEDICHI ALLE TUE ATTIVITÀ PREFERITE?

Il fatto che la metà del campione analizzato dedichi massimo due ore alle proprie attività preferite ed un altro 22% meno di un'ora ci indica che c'è comunque una gestione programmata del tempo, si tende, anche in base alla risposta all'item successivo (il 31% organizza la propria giornata secondo una sequenza determinata) a strutturare la propria giornata su varie attività, non si rimane in uno stato di indolenza dinanzi alla vacuità di un tempo infinito. La possibilità di avere tantissimo tempo libero a disposizione non sempre rappresenta un vantaggio, come per i disoccupati di Marienthal, bensì un tragico dono.

A tal proposito, risulta utile riflettere, sull'effetto che il cambiamento di abitudini radicate ed orientate all'esterno, possa apportare a medio e lungo termine sulla tenuta psicologica dell'individuo contemporaneo che già di suo, a causa dei processi consumistici e liquidi della modernità, era sostanzialmente impreparato, rispetto al passato, ad accogliersi ed ascoltarsi in tempi di silenzio e di quiete. Lo stesso Bauman, ci parla della strutturazione di un uomo orientato alla "*performance*", attraverso la quale, costruisce un'ipotesi di senso e che a causa del blocco di

molta parte dei processi produttivi ed aggregativi, per forza di cose, deve ridimensionare, venendosi a trovare in una situazione nuova e provvisoria che in questa fase, non può che trovare risorse interpretative, veicolate da convinzioni e processi, appartenenti al periodo precedente alla diffusione del virus (legate alla possibilità di strutturare il tempo, in termini di efficacia).

Difatti, il fatto di gestire ed organizzare questa enorme mole di spazi temporali sottolinea che non si è persa la spinta motivazionale a servirsi del proprio tempo.



Graf.10 item 5: Quanto tempo dedichi alle tue attività preferite – ns elaborazione

Il restante 30% dedica invece da tre a più di cinque ore, evidentemente meno condizionato dagli orari, da impegni rilevanti da assumere e dall'enorme tempo che si ha a disposizione, come *smart working* o lavori casalinghi. Infatti incrociando i dati appunto con le attività preferite notiamo che con il passare delle ore ci si dedica di più ad attività ludiche: infatti il 70% degli interpellati dedica più di 5 ore alle attività ludiche e solo il 30% a quelle

lavorative, mentre c'è esattamente la proporzione inversa per le attività che durano meno di un'ora, da 1 a 2 ore il 58% impiega il proprio tempo in attività lavorative o di studio ed il 42% in attività ludiche; da 3 a 5 ore le attività sono equamente divise in lavorative e di studio e ludiche.

Item 6 - **LA TUA GIORNATA...**

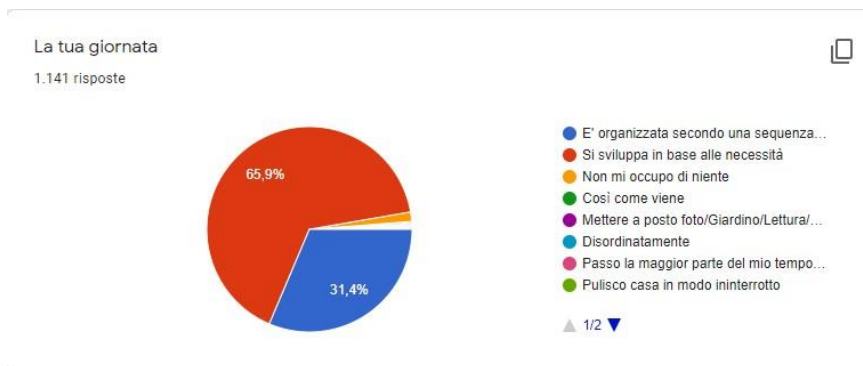
Come accennato, questo item è diretta conseguenza del precedente e collegato all'item 2: gli interpellati, nonostante l'emergenza e questo stato di incertezza sul futuro, continuano a strutturare la propria giornata secondo una ben delineata sequenza, fatta di attività lavorative e di studio, comprendendo anche quelle della casa e del cucinare, e attività ludiche, hobbistiche e sportive, questo per un buon 31% dei casi. Ciò, come più volte scritto, denota forti motivazioni per quello che il futuro potrà riservare, sia dal punto di vista lavorativo, dello studio, ed anche della funzione rilassante delle attività ludiche. Emerge con forza anche l'istinto di sopravvivenza, innescato da un ambiente divenuto tutto d'un tratto ostile. L'uomo si adatta facilmente a situazioni mutate, in tal modo si protegge e si preserva.

Di contro solo il 2% vive queste ore senza occuparsi di niente, apaticamente, in modo disordinato o compulsivo, in base all'umore e al tempo e le persone che esprimono queste sensazioni sono in gran parte disoccupati, pensionati e studenti.

C'è poi la maggioranza, 66%, che organizza la propria giornata in base alle necessità che, nel 60% dei casi, sono necessità lavorative o di studio o lavori di casa, quindi seppur apparentemente non

organizzate in modo sistematico delineano un atteggiamento proattivo.

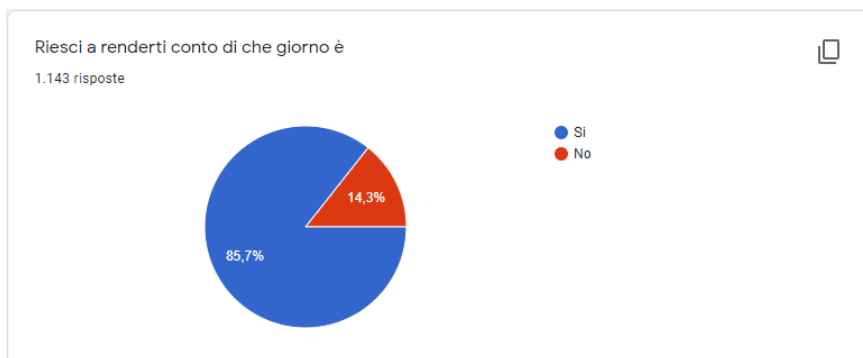
Dall'incrocio tra le risposte all'item 2 (quali attività svolgi più frequentemente – risposta: “non faccio niente”) ed al 6 (La tua giornata.. - risposta: non mi occupo di niente) risulta che chi ha risposto: che durante la giornata non si occupa di niente, all'item 2 ha risposto che preferisce svolgere attività ludiche, attribuendogli un valore poco significativo; viceversa chi risponde di non avere nessuna attività preferita, al 6 risponde che organizza la propria giornata in base alle necessità e questi sono 2 pensionati. In definitiva si può affermare che non si scorge una condizione psicologica compromessa, né tantomeno perdita motivazionale e atteggiamento apatico, quasi certamente dovuto al tempo troppo breve di isolamento (20 giorni).



Graf.11 item 6: La tua giornata ...– ns elaborazione

Item 7 - **RIESCI A RENDERTI CONTO DI CHE GIORNO È?**

Questa è una domanda specificatamente legata alla possibilità che si sviluppi incongruenza cognitiva durante un così lungo periodo senza riferimenti temporali precisi, ma la risposta è altamente indicativa: l'86% riesce a rendersi ancora perfettamente conto di quale giorno si tratta e solo il 14% ha cominciato a perdere il senso del tempo. È evidente che più si andrà avanti nel tempo e più questa percentuale dovrebbe aumentare anche se direttamente collegata comunque a come si riesce a sopperire alla mancanza di riferimenti precedentemente riconosciuti ed accettati e alla possibilità di costruirne di nuovi. La possibilità di strutturare il tempo, in modo vario, cosciente, libero ed equilibrato, è alla base del mantenimento dello stato di salute psicologica. La letteratura psichiatrica, evidenzia come nel caso di patologie a forte condizionamento dell'esame di realtà (psicosi) o di notevole abbassamento del tono dell'umore (depressione maggiore), la capacità di progettare il proprio tempo, al fine di sostenere un processo di significato e senso, siano solitamente compromesse. La drastica riduzione delle possibilità esogene di strutturazione del tempo, potrebbe a medio e lungo termine (qualora il periodo di restrizione si prolunghi), portare ad una dispercezione del senso del tempo, causando un abbassamento della motivazione e del senso creativo, utili per compensare, l'attuale periodo di crisi (tuttavia, attualmente, questo processo non è evidenziabile dai dati analizzati).



Graf.12 item 7: Riesci a renderti conto di che giorno è – ns elaborazione

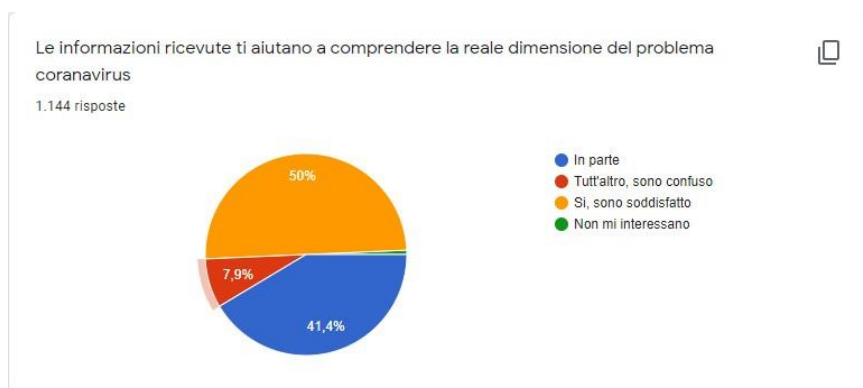
Item 8 - LE INFORMAZIONI RICEVUTE TI AIUTANO A COMPRENDERE LA REALE DIMENSIONE DEL PROBLEMA CORONAVIRUS?

Anche questo item non si ricollega direttamente alla dimensione temporale, ma, ad esempio, informazioni poco chiare e confuse, sovrabbondanti, inattendibili, le cosiddette *fake news*, possono ingenerare infodemia che, secondo il dizionario Treccani significa: “circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili”. La confusione porta le persone ad agire e compiere atti sbagliati, alcune volte *contra legem*, o anche al cambio drastico di alcune abitudini, senza alcun fondamento: diete scorrette o assunzione di farmaci senza consiglio medico. La percezione sbagliata di una durata illimitata della quarantena, non avere indicazioni corrette e rassicuranti su quando potrà finire questo

stato di emergenza, possono anche portare a veri e propri casi di disturbi post traumatici da stress. Quest'ultima ipotesi sembra essere al momento scongiurata, infatti il 50% dei rispondenti è soddisfatto dell'attività informativa e giornalistica. Poi c'è anche un 41% che ritiene le informazioni circolanti non completamente esaustive e solo un 8% che si ritiene confuso, ritenendo che ci sia, invero, troppa informazione. Se l'aggettivo esaustivo è stato interpretato correttamente, ossia fornire con rigorosa esattezza tutti i dati, è da ritenere che ci sia una quota altrettanto importante di persone che invece ritiene di non riuscire ad orientarsi sufficientemente bene ed addirittura si sente palesemente confuso. Infine solo un 1% non è interessato alle notizie sul coronavirus, difficilmente interpretabile, se non come completo disinteresse ai fatti della vita quotidiana o come meccanismo di difesa che li porta a rifiutare qualsiasi tipo di notizia a riguardo. Quattro degli otto rispondenti sono disoccupati, diplomati e laureati che cucinano, ascoltano musica e fanno lavori casalinghi, preparano alimenti in casa, passano il tempo tra internet e social, uno dei quali non si occupa di niente, mentre gli altri sviluppano la giornata in base alle necessità, alcuni sono stressati e prendono cura di se stessi come prima o meno di prima.

In merito alla diffusione delle notizie, si aprirà a breve, un possibile altro campo di indagine. Riuscire a proporre metodi di discernimento verificabili e sottoposti ad un processo di *"intelligence"*, in merito alla effettiva validità delle notizie, sarà fondamentale. Tuttavia, altrettanta attenzione andrà posta rispetto alla garanzia e mantenimento di alcuni diritti, costituzionalmente sanciti (art.21 sulla libertà d'informazione). Il rischio che a causa del

periodo di incertezza attuale e dallo stato di panico da essa prodotto, si possano by-passare con una certa facilità e consenso, alcuni diritti acquisiti, potrebbe essere alto. L'equilibrio tra questi due poli, potrà contribuire ad una gestione seria, democratica e oggettiva delle informazioni.



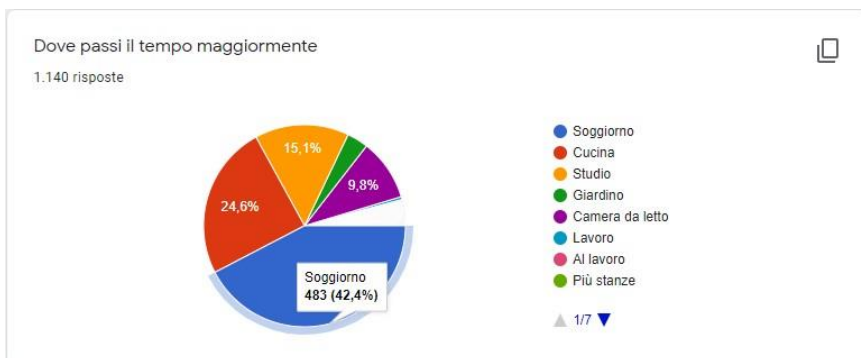
Graf.13 item 8: Le informazioni ricevute ti aiutano a comprendere la reale dimensione del problema – ns elaborazione

Item 9 - DOVE PASSI IL TEMPO MAGGIORMENTE?

Casa significa, nel suo senso più letterale, ciò che fornisce riparo, che protegge dall'esterno, che pone un confine fra un dentro ed un fuori. In questo momento particolare assume un significato ancor più pregnante, in quanto la nostra casa diventa il rifugio ideale per auto proteggerci. È riconosciuto che gli arredi, i colori, gli stessi odori, l'intensità della luce, incidono sulla psiche umana evocando emozioni e stati d'animo diversi. La casa invia diversi messaggi comunicativi, basti pensare a come può essere interpretata la

visione di una casa disordinata piuttosto di una curata nei minimi dettagli, al senso di accoglienza che comunicano alcuni ambienti o di confusione e freddezza che ne comunicano altri. Ognuno ha anche il suo personale modo di abitare la propria casa ed ogni spazio della stessa evoca un significato preciso: Il salotto è l'ambiente prediletto, quello che si mostra più piacevolmente agli ospiti, richiama il tema dell'apparire, il bagno è il luogo dell'intimità e dell'introspezione, per qualcuno la cucina sarà la stanza più importante perché connessa a concetto di accoglienza. Queste sensazioni stimolano stati d'animo diversi in base a quella che Proshasky definisce identità di luogo (*place identity*), pertanto ogni casa come ogni stanza assume un valore simbolico (Watzlawick) e questo varia a seconda della fase della vita.

Il 42% passa il proprio tempo in soggiorno e chi lo passa in questa stanza della casa, solitamente adibita a ricevere gli ospiti, svolge attività lavorative e di studio o casalinghe per il 60%. È ipotizzabile che si usi il soggiorno come spazio più ampio della casa e dove potere stare in compagnia; il 25% in cucina, dove è facile ipotizzarne l'impiego anche se non si disdegna qualche altra attività come lavorare al pc, leggere e giocare; il 15% frequenta lo studio dove, ovviamente si lavora, al limite si legge un libro o si passa il tempo su internet; un 10% in camera da letto dove l'80% pratica attività ludiche come vedere la tv, leggere un libro, internet e giochi; un altro 3% ha la possibilità di godersi l'aria aperta in giardino e poi un'altra piccola percentuale frequenta il garage.



Graf.14 item 9: Dove passi il tempo rimanente – ns elaborazione

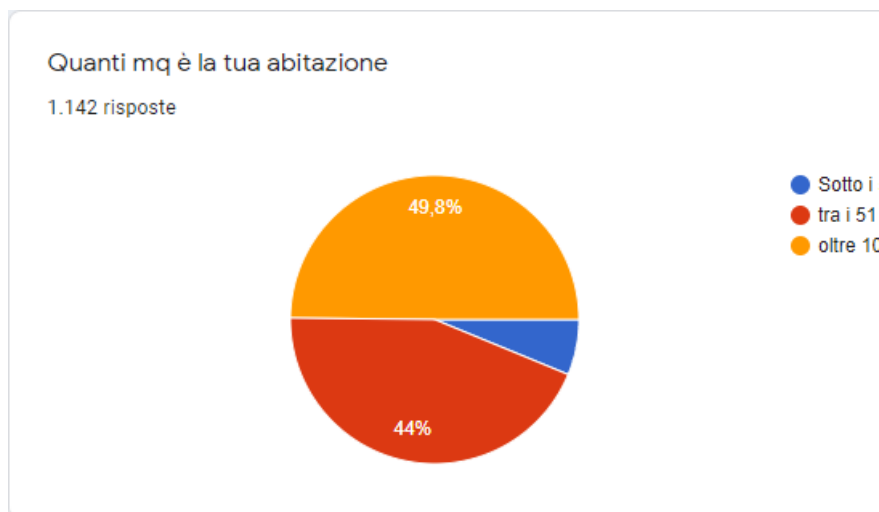


Chi vive un ambiente, in quel contesto si definisce, esprime e manifesta parti di sé, attitudini, preferenze, stili di vita e ciò conferisce un'identità a quel luogo, in un gioco di rispecchiamento con l'identità della persona, scriveva Proshasky nel 1983, da questo punto di vista abitare un salotto ed una cucina, luoghi dell'apparire

e dell'accoglienza, nei quali esponiamo ciò che gli altri vedano di noi, significa avere uno stato d'animo predisposto alla convivialità, dinamicità e volitività; frequentare lo studio indica laboriosità, *empowerment*; la camera da letto, viceversa, rappresenta il sé privato, ciò che custodisce il nostro intimo autentico e non disponibile per gli altri ed in una tale situazione potrebbe indicare inerzia, inoperosità, ozio, poca voglia di interagire con gli altri.

Item 10 - **QUANTI MQ È LA TUA ABITAZIONE?**

Quest'ultimo item è solo per capire se nelle case degli italiani è possibile attuare il distanziamento sociale in caso di contagio, per fortuna il 50% degli interpellati possiede un appartamento di oltre 100mq, un 44% tra 50 e 100mq e solo il 6% vive in un appartamento di 50, sostanzialmente due stanze piccole e servizi.



Graf.15 item 10: Quanti mq è la tua abitazione– ns elaborazione

Il “Sole 24 ore”¹⁰ riporta a tal proposito un’analisi statistica dell’Istat del 6 aprile, l’Istat ci informa che quattro minori su dieci abitano in case molto piccole e disagiate. Nel 2018 il 27,8% delle persone viveva in condizioni di sovraffollamento abitativo.

Questa condizione di disagio è più diffusa per i minori, secondo Istat, visto che il 41,9% dei quali vive in abitazioni sovraffollate. Il disagio si acuisce se, oltre ad essere sovraffollata, l’abitazione in cui si vive presenta anche problemi strutturali oppure non ha bagno/doccia con acqua corrente o ha problemi di luminosità. La condizione di grave deprivazione abitativa riguarda il 5% delle persone residenti e, ancora una volta, è più diffusa tra i giovani. Infatti, vive in condizioni di disagio abitativo il 7,0% dei minori e il 7,9% dei 18-24enni.

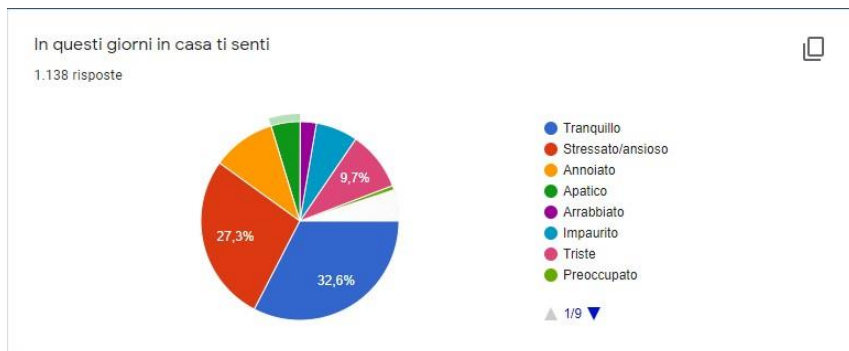
La quota scende al crescere dell’età fino ad arrivare all’1,8% fra le persone di 75 anni e più. Secondo la metodologia Eurostat una casa è sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

¹⁰ <https://www.ilsole24ore.com/art/pochi-computer-e-case-piccole-tutti-disagi-guarantena-ADGtQTl>

Item 11 - IN QUESTI GIORNI IN CASA TI SENTI?

La percentuale più alta di soggetti tranquilli, il 33%, ci riporta il quadro di una comunità fiduciosa che sente di potere vivere in casa in tranquillità. Il dato riflette l'elevata fiducia espressa (nell'item della fiducia) sulla possibilità che l'emergenza possa essere risolta. Il pericolo è FUORI casa quindi la serenità deriva dalla casa in quanto nascondiglio, al riparo dalle insidie esterne.

Altra emozione prevalente (27,3%) nella popolazione è lo stress per il fatto di dover forzatamente rimanere chiusa in casa, tra quattro mura e non poter scegliere di vivere all'aria aperta, non sapere quando questa situazione possa avere un termine; ansiosa, perché non riesce a rendersi conto da dove arriva il pericolo, un pericolo che incombe ovunque, ma non sappiamo identificare. Cosa ben diversa invece è la paura (7%), derivante da una minaccia identificabile, da un pericolo immediato dal quale possiamo anche cercare di fuggire, laddove invece nell'ansia la minaccia si colloca nel futuro e nell'attesa di un pericolo imminente. C'è poi un'altra parte del campione che si sente triste (10%) per non poter svolgere le proprie attività quotidiane, di dover tralasciare le proprie abitudini e stili di vita, annoiato (10%) per aver dovuto tralasciare i propri divertimenti e, probabilmente, l'impossibilità di scegliere diventa anche più stressante del non poter uscire. Si intravedono scarsi segnali di apatia (solo il 5%), ma questi stati di disagio psicologico vanno ad alimentare la difficoltà di sopportare le restrizioni, espresse all'item 17.



Graf.16 item 11: In questi giorni in casa ti senti – ns elaborazione

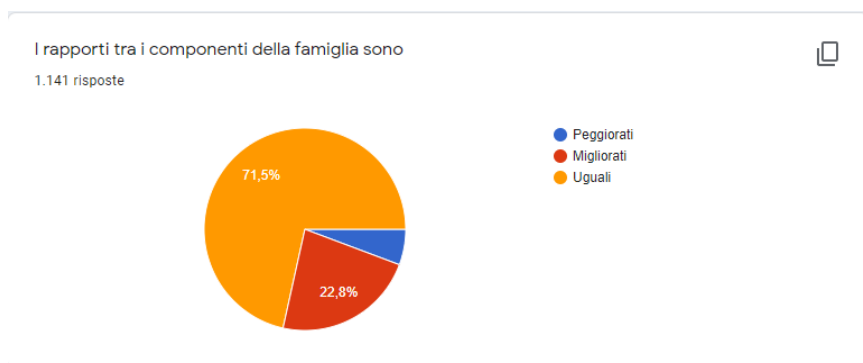
Item 12 - I RAPPORTI TRA I COMPONENTI DELLA FAMIGLIA SONO?

Una percentuale molto alta di rispondenti (71,5%) non ha avvertito l'impatto della quarantena sul piano relazionale-famigliari. È da tener presente che il tempo per rilevare questo stato emozionale è troppo breve, stiamo parlando di appena 25 giorni, per cui sarebbe interessante fare un *benchmarking* con i dati di una seconda rilevazione dopo un paio di mesi. Così come potrebbe darsi che gran parte dei rispondenti risiedesse già in casa con i famigliari.

Probabilmente anche il fatto che la maggior parte di risposte arrivi da persone con un medio-alto livello di scolarizzazione comporta la conoscenza di strumenti per gestire eventuali conflitti. In una eventuale riproposizione del test sarebbe importante verificare, a tal proposito, se si è in presenza di situazione già delicate, anche di violenza intrafamiliare che, in una situazione di stress e vicinanza forzata possano essere acuite e che in questa occasione non sono emerse. Il fatto poi che i rapporti sono addirittura migliorati (23%)

lascia intendere che la situazione di emergenza e di supporto reciproco ha fortificato i legami.

Il 6% scarso di legami peggiorati lascia comunque intravedere due alternative: ovvero l'obbligo di passare più tempo in famiglia può agire in linea di massima in due direzioni: verso la distruzione delle relazioni o la necessità di un compromesso, che a lungo termine sembrerebbe la soluzione più efficace.

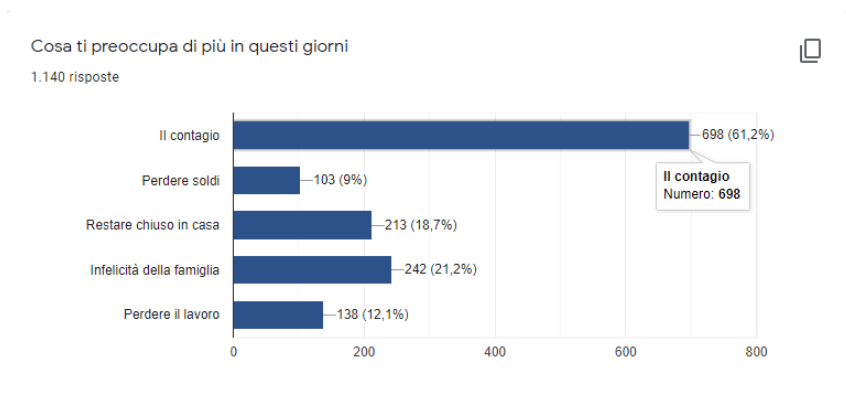


Graf.17 item 12: I rapporti tra i componenti della famiglia sono – ns elaborazione

Item 13 - **COSA TI PREOCCUPA DI PIÙ IN QUESTI GIORNI?**

Il pericolo è fuori casa, non all'interno dell'abitazione, in casa si è tranquilli e fuori si teme il contagio. La paura più forte è rappresentata appunto dal contagio del virus, ben il 61% teme di essere infettato all'esterno della casa (il 45% netto) il restante 16% in concomitanza con le altre scelte.

Come scritto nell'item 11, con il coronavirus non si ha a che fare con un pericolo determinato che, generando paura, può essere affrontato o dal quale si può scappare, ma si ha a che fare con i suoi effetti, il contagio, che tendenzialmente genera ansia perché non identificabile. Ad alimentare il disagio psicologico è dunque, sostanzialmente, lo stato di attesa che rende liquide le nostre attività quotidiane, non più dunque ancorate alle nostre abitudini, fondate sui nostri progetti, ma prive di forza e solidità, destabilizzate da paure ed ansie.



Graf.18 item 13: Cosa ti preoccupa più in questi giorni – ns elaborazione

Un altro 21% (lordo) è invece preoccupato dalle conseguenze economiche che questa emergenza potrà apportare, diviso tra la preoccupazione di perdere il lavoro e i soldi derivanti dalla perdita del lavoro stesso. Il 21% (lordo) si preoccupa invece dell'infelicità del proprio nucleo familiare, in questo caso le reazioni del singolo individuo all'emergenza saranno condizionate da quelle dei familiari.

Un ultimo (19% lordo) è preoccupato dalle privazioni che porta lo stare in casa il restante, con un 8% in concomitanza con le altre scelte.

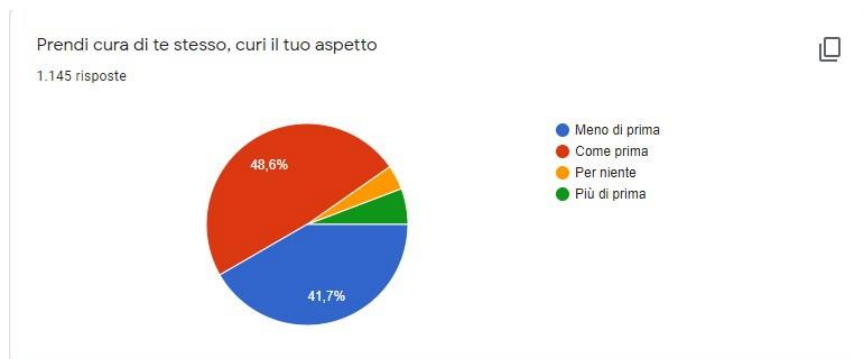


In tema di disagi psicologici può essere utile tenere in considerazione la definizione di catastrofe “antropica” del collega Antonio Sposito: *“un fenomeno che ha conseguenze sociali dirompenti perché determina uno sconvolgimento della vita quotidiana (rottura della routine) e dell’identità collettiva, i cui effetti investono le strutture comunitarie. La frantumazione dei livelli di realtà causata dal “disastro” fa entrare le persone in una dimensione “altra”, surreale, come quella che stiamo vivendo in questi giorni da confinati in casa per evitare il contagio virale. Lo “shock da disastro” produce, a vari livelli di gravità, un disturbo da stress post-traumatico, vissuto sia individualmente sia*

collettivamente, caratterizzato da emozioni quali paura, rabbia, tristezza. Anche la percezione collettiva di una minaccia di un disastro vissuta come imminente o della sua reiterazione genera ansia anticipatoria e allarmismo sociale più o meno giustificato a seconda delle capacità politiche di gestione... la catastrofe che investe una comunità produce anomia, spaesamento, ansia collettiva da gestire politicamente e socialmente”.

Item 14 - **PRENDI CURA DI TE STESSO, CURI IL TUO ASPETTO?**

Se il 54% degli interpellati si cura quanto e più di prima è da ritenere che la quarantena non ha influito sul loro stato emotivo, non si è ripercosso sulla voglia di prendersi cura del proprio aspetto, aprendo, come nel caso dell’item successivo, a prospettive e aspettative di vita positive.



Graf.19 item 14: Prendi cura di te stesso, curi il tuo aspetto – ns elaborazione

Non è escluso che i social e quindi l'attività virtuale accentuata, che incentiva scambi di spezzoni di vita quotidiana, soprattutto tramite foto e video, video-conferenze, abbia influito sul mantenere un bell'aspetto.



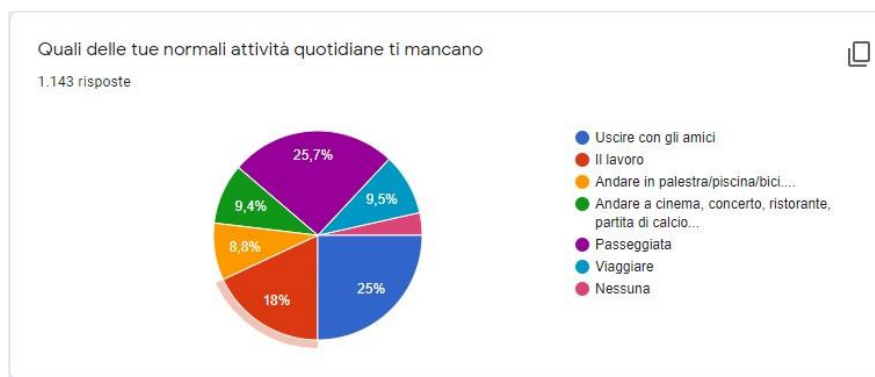
Detto questo, rimane però un elevato 45% che ha preso a curare il proprio aspetto meno di prima o addirittura per niente, ma questo non può ricondursi allo stato occupazionale, per esempio, visto che i disoccupati sono coinvolti in misura minore degli impiegati o dei liberi professionisti (13% disoccupati, 41% impiegati, 20% liberi professionisti, 7% pensionati; 8% studenti, 2% operai) né tantomeno al titolo di studio, essendo interessate tutte le categorie e quindi atteggiamento, presumibilmente, da ritenere funzionale al solo motivo di non dover frequentare estranei.

La non indifferente percentuale (45 %) di persone che hanno ridimensionato, in modo più o meno consapevole, la cura di sé, potrebbe anche lasciarci intuire, la predisposizione ad un'autostima

incentrata soltanto sul bisogno di apparire nei contesti sociali esterni. La scarsa cura di sé infatti, è uno degli elementi misurabili da un punto di vista psicometrico, orientato a valutare un più o meno sano funzionamento dell'individuo, nella sua globalità.

Item 15 - **QUALI DELLE TUE NORMALI ATTIVITÀ QUOTIDIANE TI MANCANO?**

L'obiettivo di questa domanda era capire se lo stato di costrizione avesse in qualche modo potuto limitare la voglia di interagire, di relazionarsi degli interpellati e, al contrario, renderli apatici, negativizzare i comportamenti, invece, anche in concomitanza con altre risposte della medesima area, e delle altre, questo pericolo sembra scongiurato, almeno in questa prima rilevazione.



Graf.20 item 15: Quali delle tue normali attività quotidiane ti mancano – ns elaborazione



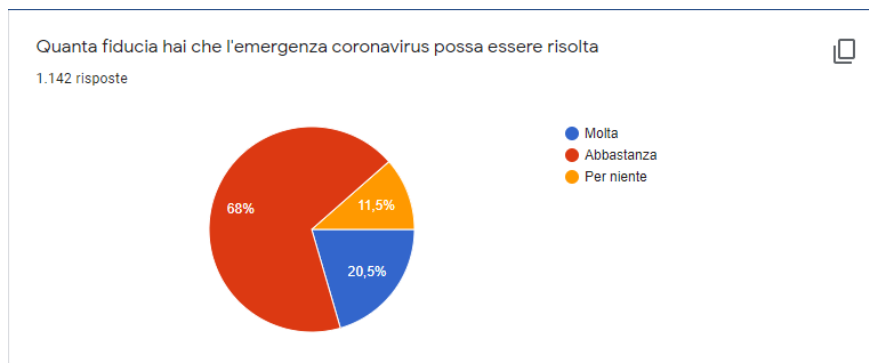
Tutti sentono la necessità di fare una passeggiata o manca loro la serata con gli amici o andare a godere di un spettacolo o dello svolgere un'attività sportiva, viaggiare e ad alcuni manca anche il lavoro, nel 18% dei casi. In questo caso, visto che solo il 12% di questi è disoccupato o pensionato non è da considerarsi una semplice aspirazione, ma l'effettiva esigenza di tronare al proprio lavoro, al proprio "ruolo" sociale. Tutte attività, comunque, che ci confermano che la popolazione non ha perso la fiducia di riprenderle, fiducia nella vita, nelle aspettative di vita e nella prospettiva di una vita migliore.

Item 16 - **QUANTA FIDUCIA HAI CHE L'EMERGENZA CORONAVIRUS POSSA ESSERE RISOLTA?**

L'88,6%, risponde con abbastanza e molta. Dato interessante, che fa cogliere l'aspettativa alta, rispetto alla risoluzione della problematica. Questo dato, da una parte è positivo. Le persone per lo più, riescono a gestire una problematica specifica, orientandosi positivamente verso il futuro. Dall'altra parte è problematico. La maggior parte delle risposte, non considera che il problema, possa, almeno teoricamente, subire un rallentamento nella sua risoluzione o peggio una mancata soluzione dello stesso. A livello psicodinamico, ciò comporta, una scarsa adattabilità alla nuova situazione che viene coperta, da un punto di vista emotivo, con l'attesa di una risoluzione positiva ed euforica del tutto. Allo stato attuale, questo permette un buon livello di collaborazione che però potrebbe venir meno, tra qualche tempo, qualora si evidenziassero problemi nella gestione e soluzione del problema. Il fatto di non aver considerato, come possibilità, la mancata soluzione della pandemia, apparentemente è positivo, ma non mostra, un'accoglienza del fenomeno, in quanto tale.

Da sottolineare come l'estrema fiducia nella possibilità che l'emergenza possa essere risolta trova conferma in tante risposte dell'area emozionale: la maggior parte degli interpellati si sente tranquillo in questi giorni, i rapporti con la famiglia sono rimasti uguali o addirittura migliorati nella maggior parte dei casi, c'è

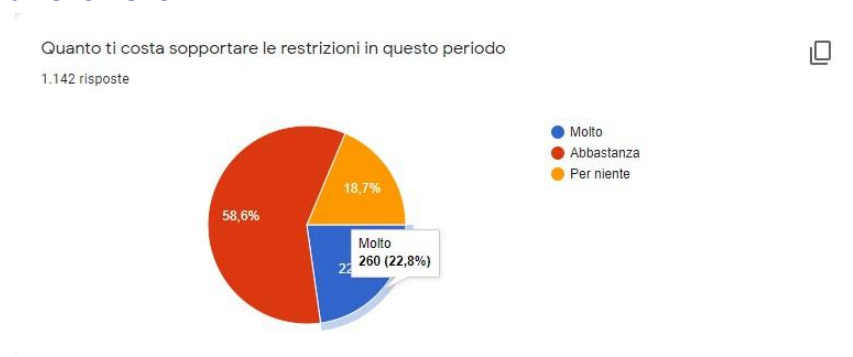
fiducia di riprendere le proprie attività, fiducia nella vita, nelle aspettative di vita e nella prospettiva di una vita migliore.



Graf.21 item 16: Quanta fiducia hai che l'emergenza coronavirus possa essere risolta– ns elaborazione

Item 17 - **QUANTO TI COSTA SOPPORTARE LE RESTRIZIONI?**

Questo è un dato speculare, rispetto alla prima risposta. Difatti, l'81,5%, risponde abbastanza e molto. Indica una scarsa resilienza al fenomeno.



Graf.22 item 17: Quanto ti costa sopportare le restrizioni in questo periodo – ns elaborazione

Cosa che potrebbe causare a medio e lungo termine, una frammentazione dicotomica, che non presupporrebbe la capacità di mediare e mantenere nel tempo, la stessa disciplina, mostrata fino ad ora nell'esecuzione delle misure restrittive.

Item 18 - **IN QUESTO MOMENTO HAI FIDUCIA IN?**

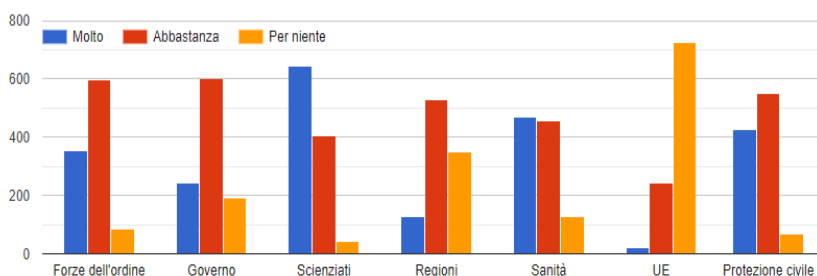
Molto chiari i risultati derivanti dalla fiducia espressa nei confronti del sistema, abbiamo evitato di mettere nel sondaggio, appositamente, la risposta sui politici, troppo scontata la risposta negativa. Abbiamo pertanto preferito prendere in considerazione soggetti più direttamente coinvolti con la crisi: il Governo ne esce tutto sommato bene, tra il 58% che abbastanza soddisfatto del suo operato e il 23% molto soddisfatto, siamo a 81% di giudizio favorevole, contro un 19% sfavorevole. Peggio sono andate le Regioni, con un 34% di giudizio sfavorevole e solo un 12% di giudizio favorevole, e un rimanete 54% abbastanza favorevole al loro operato. Ancor peggio, su livelli catastrofici la fiducia nell'Unione Europea: con il 73% di giudizio sfavorevole.

Grande fiducia negli scienziati, con un 97% di giudizio favorevole che va a fare il paio con la fiducia che i rispondenti hanno sul fatto che la emergenza si possa risolvere. Giudizi tutto sommato positivi anche per la protezione civile (solo 6% di giudizio molto sfavorevole), forze dell'ordine (solo 8% di giudizio molto sfavorevole), e sanità (solo 12% di giudizio molto sfavorevole).

Da questo dato traspare molto l'influenza dei media. In questi giorni si nota un particolare sostegno ed elogio ai Medici e agli operatori in campo sanitario. Questi, oltre a rappresentare l'unica speranza di

salvezza dal singolo individuo, vengono rappresentati come supereroi anche dal governo. Lo stesso dato all'opposto si riscontra per l'UE che è stata rappresentata in questi giorni dal governo italiano come reticente nel sostenere economicamente l'Italia.

In questo momento hai più fiducia in

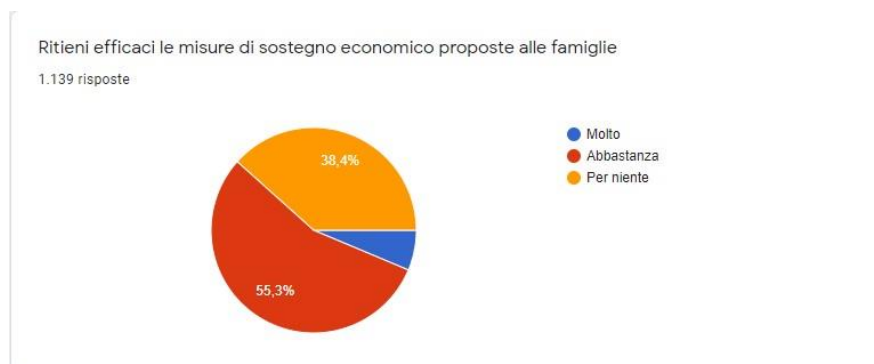


Graf.23 item 18: In questo momento ha più fiducia in – ns elaborazione



Item 19 - RITIENI EFFICACI LE MISURE DI SOSTEGNO ECONOMICO PER LE FAMIGLIE?

I dati in questo caso, evidenziano un 61,6% che si orientano al molto ed all'abbastanza, ma anche una fetta rilevante a livello statistico (38,4%) che si esprime negativamente, rispetto alle misure fino ad ora prese. Il dato ci palesa, una preoccupazione seria di circa il 40% delle persone che non si sente appagata, dalle politiche attuali, intraprese dal governo. È interessante, perché potrebbe leggersi parallelamente, all'aspettativa alta, sulla risoluzione del problema Coronavirus. Vedendo la soluzione celere dello stesso, come l'unico modo per gestire potenzialmente la problematica economica futura. In questi casi, è difficile che da un punto di vista psichico ci si accontenti. L'evidente angoscia, proposta dai media, porta le persone ad usarsi, in modo più istintivo.



Graf.24 item 19: Ritieni efficaci le misure di sostegno economico proposte alle famiglie – ns elaborazione

Difficilmente ci si può sentire appagati dalle misure economiche, visto che lo stato di potenziale bisogno, potrebbe prolungarsi per molto tempo. In questi casi, prevale, maggiormente, la logica del tutto e subito, per tranquillizzarsi, il più possibile.

Altresì i rispondenti possono essere divisi in due categorie: chi ha accesso diretto alle agevolazioni e al sostegno economico, chi non rientra direttamente tra i beneficiari. Questa distinzione potrebbe essere il motivo delle visioni contrastanti, nonostante la maggior parte dei rispondenti si ritenga “abbastanza” soddisfatto dei provvedimenti presi per sostenere le famiglie.

Item 20 - SARESTI DISPONIBILE AD UTILIZZARE UN APP PER IL TRACCIAMENTO?

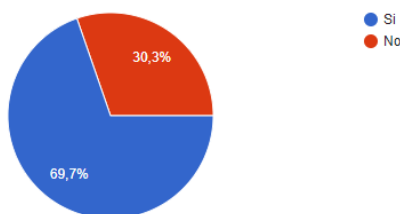
In questo caso, il 69,6% delle persone, risponde di sì. Il dato, conferma, la disponibilità ampia a sacrificare alcuni diritti civili e la stessa privacy, in vista di un bene più grande (la salute). Allo stesso tempo, risulta da approfondire, la facilità e rapidità, con le quali, le persone, rispondono positivamente ad un eventuale controllo sugli spostamenti. Si potrebbe andare con l'avvallo esplicito della maggioranza, verso, la proposta di alcuni ulteriori limitazioni alla privacy, cosa che comporterebbe, almeno nell'aspettativa, una migliore gestione del fenomeno, ma un allentamento e/o rimozione, di altre libertà che attualmente, vengono percepite, come meno importanti. Questo dato, può essere letto, secondo la permanenza dei paradigmi culturali propri della società dei consumi (come già in precedenza espresso). Larga parte della costruzione identitaria dell'uomo occidentale, si basa su esigenze di

appagamento dei bisogni, strutturate sul concetto di “euforizzazione rapida”. Il radicale ridimensionamento di possibili fattori di compensazione umorale (divertimento, sfide professionali, shopping libero), anche se non attualmente riscontrabili dai dati conseguiti, potrebbero nascondere profonde mancanze interiori e il bisogno di ricompensare rapidamente tali esigenze (soprattutto legate al condizionamento pregresso al consumo), aprendo la porta alla maggiore disponibilità al sacrificio di alcuni diritti (come quello alla *privacy*).

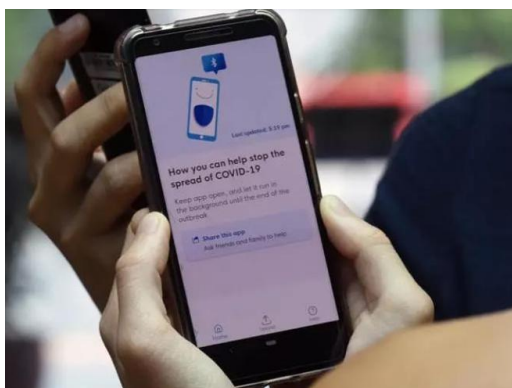
Saresti disponibile ad utilizzare una APP per tracciare le persone positive al coronavirus



1.138 risposte



Graf.25 item 20: Saresti disponibile ad utilizzare un APP per tracciare le persone positive al coronavirus – ns elaborazione



BENCHMARKING

Comportamenti sociali durante il coronavirus, un'analisi comparativa con il resto del mondo.

Di Davide Costa

Premessa

È essenziale, quanto interessante, tentare di comparare i risultati ottenuti con il resto del mondo, pienamente convinti che la cultura sia una variabile essenziale, che se per certi versi comporta inevitabili differenze per altri è il filo rosso che unisce ciascuno di noi in quello che Carl Gustav Jung definisce come “inconscio collettivo”.

Breve annotazione metodologica

Nonostante la pandemia sia ancora presente è possibile reperire un numero consistente di dati, in particolare ci siamo avvalsi delle ricerche condotte dall'Ipsos tentando una comparazione generale in base alle variabili considerate.

Gli elementi comparativi

Dall'analisi dei dati della nostra indagine, da un punto di vista del campione, quanto per il tipo di attività emerse, le vere protagoniste del coronavirus sono le donne.

A questo proposito, una ricerca condotta dall'Ipsos sostiene che “Il 78% delle donne britanniche è stata in contatto con amici e familiari per assicurarsi che stessero bene durante la crisi del coronavirus, mentre solo il 63% degli uomini ha fatto lo stesso.

Il 68% delle donne ha usato i social media per rimanere in contatto con amici e familiari, tra gli uomini, poco più della metà lo ha fatto. Inoltre, il 44% delle donne utilizza i social media per rimanere in contatto con i vicini e la loro comunità, rispetto a solo il 35% degli uomini. E mentre un terzo degli uomini afferma di aver telefonato a persone vulnerabili o autoisolanti per assicurarsi che stessero bene durante l'epidemia, la percentuale passa al 44% tra le donne. In effetti, è molto più probabile che gli uomini affermino di non aver fatto poco a per sostenere gli altri durante la crisi.

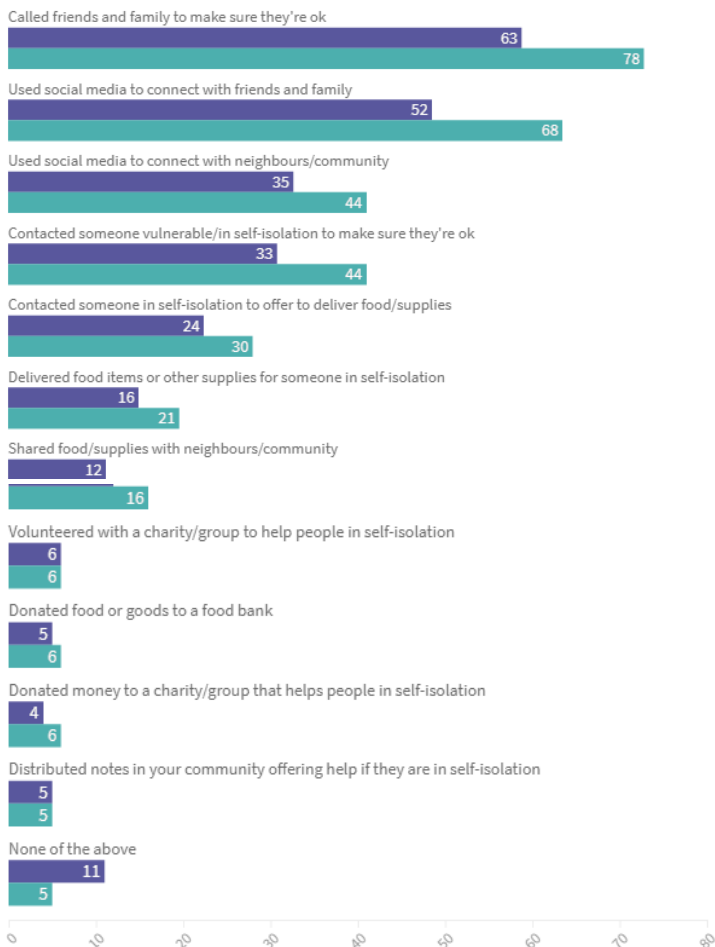
Mentre tre quarti degli uomini britannici dichiarano di essere preoccupati per il rischio personale del coronavirus, l'82% delle donne è parimenti preoccupato. Allo stesso tempo, il 96% delle donne è preoccupato per il rischio che il coronavirus rappresenta per il paese nel suo complesso, rispetto al 91% degli uomini”.

Women are more likely to reach out



Which of the following, if any, have you personally done since the government started introducing social distancing measures due to the coronavirus outbreak?

Men Women

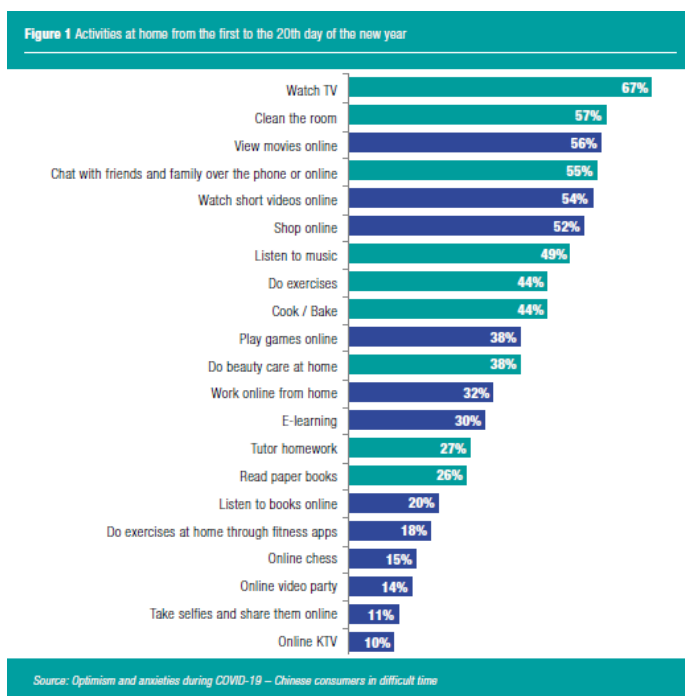


Source: [Ipsos MORI](#) - Base: 1072 British adults aged 18-75, surveyed 27-30 March 2020

Un grafico fiorente

Graf. 26, Capacità di interazione di uomo e donna - fonte Ipsos

Il che è perfettamente in linea con quanto rilevato al livello nazionale: le donne sono le vere protagoniste di questa pandemia.



Graf. 27, Attività più frequenti dei cinesi in casa - fonte Ipsos

Il grafico ci consente di poter comparare altri dati, in merito a quali siano le attività più frequenti:

- in Cina predomina l'uso del televisore, nonostante sia un paese con un livello di impiego della tecnologia molto più elevato rispetto al nostro paese;

-
- così come in Italia, anche in Cina, al secondo posto, in termini di rilevanza, ritroviamo le faccende domestiche, il che ancora una volta ci porta a sottolineare la centralità della donna e delle sue attività, nonostante la pandemia;
 - notiamo poi come dalla terza posizione alla settima vi siano attività prettamente online, mentre in Italia prevalgono attività più classiche come cucinare o leggere un libro anche se abbiamo visto che l'utilizzo di internet è prioritario tra i media;
 - in Cina occupano una posizione importante le attività fisiche, mentre nel nostro campione sono tra le attività meno praticate.

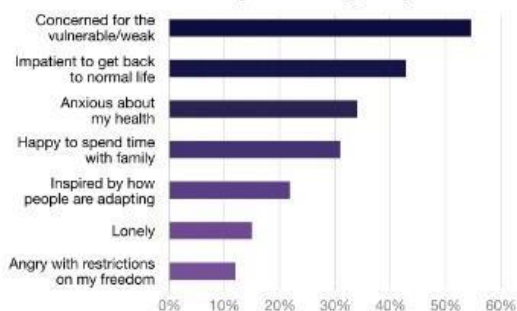
Un altro parametro è degno di nota, ovvero la rilevanza delle relazioni familiari e amicali, infatti Darrell Bricker, leader della linea di servizio globale, Affari pubblici, ha affermato che i risultati della ricerca Ipsos, mostrano come, nonostante possiamo essere soli a causa delle misure di allontanamento fisico, ci sono segni che questa crisi ci stia avvicinando di più. *"Anche se molti di noi stanno evitando il contatto fisico con altre persone, non è diminuito il nostro desiderio di essere emotivamente connessi con il resto del mondo".*

Inoltre, la maggioranza (53%) delle persone intervistate ha affermato che è probabile che la pandemia le avvicini alla loro famiglia e ai loro amici. Anche nel nostro campione ritroviamo la centralità della famiglia e degli amici.

Questo sentimento è più forte nei paesi asiatici dell'India (72%), Vietnam (70%) e Cina (67%). In Giappone (19%), Corea del Sud (32%) e Germania (41%) sono invece meno d'accordo con questa affermazione.

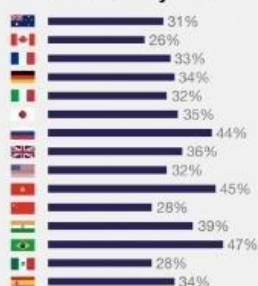
How are you feeling amid COVID-19?

Which best describes how you're feeling today?



13,785 adults polled in 15 countries between Mar 19-21, 2020

Anxious about my health



Graf.28, descrizione dello stato d'animo – fonte Ipsos

Graf. 29, percentuale di persone ansiose per il proprio stato di salute - fonte Ipsos

Il grafico 28 è rapportabile all'item 11 (In questi giorni in casa ti senti?) della nostra ricerca: nel mondo prevale la preoccupazione per le persone deboli 55%, ossia per chi ha meno possibilità di superare, dal punto di vista socio-sanitario, l'emergenza covid-19; il 43% è invece impaziente di tornare alla vita normale; il 34% ansioso per la propria salute, in qualche modo rapportabile al 27,3% di

persone che si sentono stressate/ansiose nella nostra ricerca; il 31% felice di passare il tempo con la propria famiglia, può rapportarsi al 32.6% di persone che, nella nostra ricerca, si ritiene tranquillo; il 22% si sente ispirato da come la gente si stia adattando alla situazione; il 16% si sente solo; il 12% arrabbiato per come le restrizioni stiano limitando la loro libertà, mentre nella nostra ricerca le persone arrabbiate rappresentano solo il 3% circa.

Il grafico 29 ci restituisce invece una “graduatoria” dell’ansia a livello mondiale. Da questo punto di vista la popolazione più ansiosa, sempre secondo Ipsos, risulta essere quella brasiliana (47%), la meno ansiosa quella canadese (26), il che ritorna nei canoni classici, con le popolazioni latine più impressionabili di quelle di origine anglosassone.



Molto ansiosa anche la popolazione cinese (45%) questo nonostante siano stati diffusi percentuali molto basse di mortalità,

e anche quella russa (44%) nonostante addirittura i dati sul contagio siano stati presentati come bassi. Evidentemente la percezione della popolazione è ben diversa. L'Italia (32%), si allinea sulle percentuali delle altre nazioni europee: Francia (33%), Germania (34%), UK (36%), Spagna (34%) e, come detto, sulle percentuali della nostra ricerca.

Conclusioni

Lo studio, basato su di un preciso procedimento logico, ha l'intento di confermare: eventuali cambiamenti nelle abitudini e stili di vita dei rispondenti, eventuali mutamenti nella percezione di se stessi, eventuale incongruenza cognitiva e valutare la fiducia che i rispondenti ripongono nelle relazioni e nel sistema sociale, non altre, lasciando però immutata la possibilità di sviluppare eventuali approfondimenti specifici, qualiquantitativi o strutturali laddove si volessero interpretare altri fenomeni, come misurare la tempestività e l'adequatezza delle risposte offerte dal sub –sistema politico (Sposito).

La ricerca della Deputazione Calabria dell'ASI, ha evidenziato quindi, in modo statisticamente rilevante, uno spaccato, abbastanza completo, un *frame* di un'immagine in movimento, ma non certo esaustivo, nelle diverse aree individuate, delle condizioni di vita degli interpellati in questa fase emergenziale.

Dopo quasi trenta giorni dall'inizio del *lockdown* (il questionario è stato chiuso il 3 aprile), la capacità adattiva, sembra prevalere rispetto a posizioni maggiormente patologiche e regressive. È interessante notare che tale livello adattivo si riscontri a prescindere dalle strategie di comunicazione mediatica, in molti casi, orientate allo stimolo di processi ansiogeni e di panico.

Sicuramente siamo dinanzi ad uno sconvolgimento della vita quotidiana, dei ritmi di vita, ma, alla data del 3 aprile, i segnali di allarmismo sociale sono molto contenuti. Non si registrano segnali preoccupanti di depressione o atteggiamenti apatici, né ci sentiamo di parlare di conseguenze catastrofiche che possono sfociare in

anomia e ansia collettiva, prevalendo, come accennato, un comportamento adattivo, definito da S.L. Milne, J. McDonald e E.J. Comino come: *“...la capacità di applicare le abilità cognitive alla vita quotidiana, ovvero la partecipazione alle attività casalinghe (e lavorative), accademiche e motorie funzionali, attività di gioco e di svago, relazionarsi con gli altri (per quanto possibile), badare alla propria cura e sicurezza..”*.

Gli italiani appaiono dunque tranquilli e rappresentativi di una comunità fiduciosa che crede fermamente che l'emergenza possa essere superata attraverso un progetto collettivo, gravoso ed impegnativo, pieno di incertezze e timori, ma anche ricco di desiderio di ripresa. Ciò è confermato da molti dati concomitanti: da una sostanziale fiducia nel sistema, da rapporti familiari immutati, c'è fiducia di riprendere le proprie attività, si continua a prendersi cura di se stessi, si continua a strutturare la propria giornata secondo una ben delineata sequenza temporale, anche i consumi di generi alimentari evidenziano un comportamento razionale, per nulla illogico o irragionevole.

Animale sociale, Aristotelico o no, l'individuo dimostra, anche in questo caso, di riuscire ad adattarsi alle più svariate situazioni, sfruttando non solo l'istinto di sopravvivenza ma anche la cooperazione. Tra le fasi di destabilizzazione e riadattamento, si sviluppa una risposta celere e necessaria che potrebbe essere fortificata in seguito oppure rielaborata in base ai nuovi input. In questo caso la risposta alle restrizioni sembra sommariamente positiva. La capacità di reagire reattivamente agli stimoli (obbligatorie e non) ricevuti non ha mostrato, nel lasso di tempo considerato, segni di cedimento.

Non siamo dinanzi a una caduta di interesse, maggiormente espresso proprio nel rifiuto delle attività di svago e quindi rivelativo di una condizione psicologica compromessa. Non si riscontrano effetti destabilizzanti sulla struttura e sulla vita sociale della comunità. Non si riscontrano segnali di incongruenza cognitiva: il senso del tempo delle persone coinvolte appare integro, rimane un cardine della società, con tutto il suo valore di elemento ordinatore delle attività collettive. La grande maggioranza dei rispondenti continua a lavorare e ad avere interessi nella lettura e nelle informazioni, non ha perso i riferimenti temporali ed ha voglia di progettare e sognare una imminente rinascita.

Anche l'identità di luogo, ossia gli stati d'animo espressi dal vivere un ambiente piuttosto che un altro, fotografano italiani più predisposti alla dinamicità, volitività e convivialità.

Certo che se da un lato emerge tranquillità e fiducia, dall'altra la popolazione risulta stressata dal fatto di dover forzatamente rimanere chiusa in casa e non poter vivere all'aria aperta, triste per non poter svolgere le proprie attività quotidiane, annoiata per aver dovuto tralasciare i propri divertimenti. Ansiosa, perché non riesce a rendersi conto da dove arriva il pericolo, un pericolo che incombe ovunque, ma non che sappiamo identificare. Molto preoccupata per il contagio. Tutto ciò riconduce a quella difficoltà di sopportare le restrizioni che indica scarsa resilienza al fenomeno e, di conseguenza, una possibile incapacità di mediare e mantenere nel medio e lungo tempo, con la stessa disciplina mostrata sin ora, l'esecuzione delle misure restrittive.

In tal senso sarà opportuno monitorare la costanza di tali risultati a medio e lungo termine (tenendo in considerazione, eventuali

posticipazioni delle misure di allentamento delle restrizioni) e verificare il *trend*. Questo al fine di valutare, l'effettiva stabilizzazione ed adattabilità della popolazione, rispetto al fenomeno studiato. Attualmente, i dati confortanti, potrebbero essere orientati, dall'alta aspettativa di una risoluzione, in tempi brevi della problematica, mantenendo pertanto sotterranee e contenute, alcune dinamiche collettive di tipo maggiormente regressivo ed irrazionale.

L'**analisi comparativa** altresì, lungi dall'essere esaustiva, ci consente, con un certo grado di probabilità, di poter sottolineare come la pandemia abbia, sul piano sociale, essenzialmente un andamento relativamente simile, tenuto conto della naturale variabilità bio-culturale. Sicuramente ciò che mina di più l'intero globo è la distanza fisica, si badi bene, non sociale, poiché invece su scala mondiale ritroviamo una certa preoccupazione e intensificazione della vicinanza sociale, se pur virtuale. Ovviamente pienamente in linea con il circolo virtuoso della ricerca è da auspicare che queste informazioni possano essere il punto di partenza per ulteriori più specifiche ricerche.

“Sono diversi i modi in cui possiamo vivere questa emergenza può essere vissuta non solo come un aspettare inquieto di qualcosa che non si conosce e che si teme, ma anche come un tempo in cui tutti desideriamo e corriamo verso un'unica meta. L'antidoto più forte alla paura è il desiderio: impegnati in un progetto collettivo, come la protezione personale e altrui, attraverso il rigoroso rispetto delle norme sanitarie, pur ammettendo in sé timori, paure e difficoltà, riconosciamo in ognuno di noi la forza per affrontarle e

superarle. In questa attesa in cui tutti siamo chiamati a stare, risiede quindi la speranza che sopprime la morsa dell'attesa e ci consente di guardare al futuro. Senza speranza non saremmo capaci di portare il peso delle nostre responsabilità”.

Elena Mandorino, psicologa

Riferimenti bibliografici

“I disoccupati del Marienthal”, Marie Jahoda, Paul F. Lazarsfeld, Hans Zeisel. Edizioni Lavoro, Roma, 1986.

“Orizzonti del tempo”, Carmen Leccardi, Franco Angeli editore, 1991

“Ritmi nascosti”, Eviatar Zerubavel, Edizioni il Mulino, 1985

“La rappresentazione sociale del tempo”, Simonetta Tabboni, Franco Angeli editore, 1989

“Tempo e società”, Simonetta Tabboni, Franco Angeli editore, 1988

“CoronavirusPolling” - 27-30 Marzo 2020 Ipsos MORI.

“COVID-19: THE CREATIVE FIGHTBACK How brands can help people to win the war to survive, then revive” by Adam Sheridan, Arnaud Debia, Lesley Tian, Lindsay Franke, Rachel Rodgers | Marzo 2020.

“PRESS RELEASE More concerned for those vulnerable to COVID-19 than for their own health, Ipsos poll shows”.

“SIGNALS Understanding the coronavirus crisis” - Aprile 2020 Terza Edizione.

Sitografia

<https://www.digitalic.it/internet/social-network/statistiche-social-network-2019-italia>

<https://www.unicusano.it/blog/universita/infografica-social-network/>

<https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/istat-in-italia-il-25-delle-famiglie-fuori-da-internet/>

<https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/covid-19-coronavirus-outbreak-crisis-polls-community-support-help-women-men>
<https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/public-opinion-covid-19-coronavirus-pandemic>
<https://www.ipsos.com/en-us/news-polls/abc-news-coronavirus-poll>
<https://www.ipsos.com/en/coronavirus-pandemic-what-are-psychological-effects-self-isolation>
<https://www.ipsos.com/en/impact-coronavirus-new-car-purchase-china>
<http://www.sociologiaonweb.it/per-una-sociologia-dei-consumi-cosa-acquistano-e-cosa-fanno-gli-italiani-durante-la-quarantena/>
<https://www.italiani.coop/la-spesa-ai-tempi-del-covid-19-pasta-legumi-passate-e-carne-in-scatola/> <https://www.italiani.coop/la-terza-settimana-di-spesa-ai-tempi-del-covid19/>
<https://www.italiani.coop/fornai-pasticceri-e-pizzaioli-gli-italiani-ai-tempi-del-covid19/>
<https://www.ilsole24ore.com/art/pochi-computer-e-case-piccole-tutti-disagi-quarantena-ADGtQTl>

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione i colleghi: Sonia Angelisi, Maria Rita Mallamaci, Catia Cosenza, Francesca Santostefano e tutto il gruppo della Deputazione Calabria dell'ASI; Daniela Petrone e Maria Libera Falzarano del Laboratorio di sociologia Cassiopea di Airola, Benevento, Michele Miccoli della Deputazione Lombardia, il Presidente Nazionale Antonio Latella, per il supporto, condivisione e sostegno al raggiungimento del risultato finale. Si ringraziano tutti i cittadini che hanno voluto fornire il proprio prezioso contributo, senza il quale la ricerca non si sarebbe potuta condurre.

L'ASI è titolare dell'indagine e garantisce il completo ANONIMATO delle informazioni raccolte e agisce nel rispetto del Regolamento Europeo 2016/679. Le pagine totali sono 4 per 25 domande.

